

800 1222 · 2022
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E

PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA

CORSO DI STUDIO IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO EDUCAZIONE SOCIALE E ANIMAZIONE CULTURALE

Relazione finale

PROSPETTIVE PEDAGOGICHE PER LA TERZA ETÀ: POLITICHE PUBBLICHE E BUONE PRATICHE

RELATORE

Prof. Alessio Petrizzo

LAUREANDA

Alessia Stella

MATRICOLA 1232595

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

Introduzione.....p. 1

Parte prima

Quale educabilità per la terza età? Orientamenti teorici e politiche europee.....p. 3

1. Una pedagogia *per* l'anziano.....p. 4

2. Educabilità e terza età: contributi storici, orientamenti e politiche di riferimento.....p. 6

3. Due importanti precursori: Comenio e Albertina Necker de Saussure.....p. 7

4. *Lifelong learning*.....p. 10

5. L'Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni.....p. 13

6. Sviluppi recenti: le politiche per l'invecchiamento attivo in Italia.....p. 21

Parte seconda

Educare *nella* terza età: le buone pratiche.....p. 24

1. *Vivere* l'invecchiamento.....p. 25

2. Prospettive educative nelle residenze per anziani.....p. 27

3. Animazione sociale come sviluppo di autonomia.....p. 27

4. <i>Empowerment</i> e partecipazione alla vita di comunità attraverso il dialogo intergenerazionale.....	p. 29
5. Il Centro “Anziani e bambini insieme” di Piacenza.....	p. 32
6. Il metodo Montessori con gli anziani fragili e affetti da demenze.....	p. 34
7. Invecchiamento attivo e di successo: le Associazioni per la terza età e il volontariato.....	p. 36
8. Le Università per la Terza età e i Centri ricreativi.....	p. 37
9. Le attività di volontariato in età anziana.....	p. 41
Conclusioni.....	p. 43
Bibliografia.....	p. 45

INTRODUZIONE

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno sociale che, nelle sue dimensioni attuali, non ha precedenti storici.

Con la consapevolezza della diminuzione della natalità e l'allungarsi delle prospettive di vita, è cresciuta l'attenzione di tutti gli Stati europei verso politiche *per* la terza età. La vecchiaia si presenta oggi come periodo sempre più ampio e diversificato e la popolazione anziana non è più presa in considerazione solo per il suo bisogno di cure: se ne valorizza al contrario anche la necessità di partecipare a forme di cittadinanza attiva, ad attività ricreative, di formazione e di volontariato.

Questa fase della vita, al pari delle altre, va pertanto ripensata in relazione alle possibilità educativo-formative da offrire alla persona, affinché possa compiere il suo cammino di autorealizzazione personale.

Nel presente lavoro verranno presentate alcune prospettive educative e formative per la terza età.

Nella prima parte saranno esposti alcuni modelli e politiche sviluppati per questa fase di vita e promosse dai diversi Stati membri dell'Unione Europea. In particolar modo, verranno affrontati i temi dell'educazione permanente, dell'invecchiamento attivo e della solidarietà intergenerazionale. Il concetto di educazione permanente vede protagonista l'anziano in un processo di continua crescita personale, ispirato al tema dell'*auto-educabilità* e al compito di renderlo un membro attivo della sua comunità di appartenenza. A questo riguardo ci si soffermerà in particolare sull'"Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni", promosso nel 2012 dall'Unione Europea, che ha cercato di valorizzare e accrescere la consapevolezza del contributo che le persone anziane apportano alle società e alle economie, promuovendo iniziative per valorizzare il più possibile pratiche di cittadinanza attiva.

Nella seconda parte del lavoro verranno presentate alcune "buone pratiche" che aiutano gli anziani a mantenere stili di vita attivi e in costante contatto con la loro comunità, promuovendo le capacità e le abilità residue o ancora da sviluppare, anche nei casi dove vi siano condizioni psico-fisiche precarie.

Educare *nella* terza età significa infatti promuovere l'autonomia, la formazione continua, la partecipazione alla vita comunitaria e all'incontro tra le generazioni. La molteplicità dei processi di invecchiamento e dei ruoli che possono assumere gli anziani richiede di mantenere aperta e promuovere con ogni mezzo la riflessione sulla questione dell'invecchiamento attivo.

PARTE PRIMA

QUALE EDUCABILITÀ PER LA TERZA ETÀ?

ORIENTAMENTI TEORICI E

POLITICHE EUROPEE

1. Una pedagogia *per* l'anziano

“La vecchiaia è un evento da preparare e da modulare secondo gli stili di vita di ciascuno. Essa non è definita secondo segnali biologici e sociali” predefiniti “ma come un’età dai confini incerti che si raggiunge in tempi diversi e con modalità diverse” da persona a persona (Gisotti Giorgino, 2006, p. 63). Ognuno vive il processo di invecchiamento secondo i propri trascorsi familiari, sociali, culturali e biologici e l’anzianità, come ogni fase della nostra esistenza, rappresenta inevitabilmente il risultato di ciò che abbiamo costruito in passato.

Per comprendere i percorsi dell’invecchiamento e inserirli in prospettiva pedagogica, occorre collocare l’anziano nella sua globalità: il patrimonio della memoria e del vissuto; le relazioni affettive e relazionali, le possibili direzioni progettuali (Luppi, 2015, p. 29).

Alla luce di quanto appena premesso si può affermare che la pedagogia *per* l’anziano non può prescindere dalle esperienze di vita precedenti di ciascuna persona. Inoltre, la pedagogia della condizione anziana deve mettere al centro “la persona in continua evoluzione, capace di apprendere e di crescere, nell’ottica dell’educazione permanente, in ogni fase della vita” (Gisotti Giorgino, 2006, p. 64). “Ciò non significa utilizzare necessariamente le stesse metodologie e gli stessi strumenti che si sono consolidati per l’educazione dell’infanzia, dell’adolescenza o dell’adulto” (Benetton, 2008, p. 115) ma, a partire innanzitutto dalle specificità e dai bisogni educativi delle persone anziane, di predisporre delle esperienze educative che permettano anche all’anziano di ridefinire se stesso, la propria identità, tra strutturazioni e ristrutturazioni, alla ricerca di equilibri sempre nuovi.

Come spiega Gisotti Giorgino (2006, pp. 64-65), si deve distinguere tra educazione *alla* vecchiaia e l’educare *nella* vecchiaia. L’educazione *alla* vecchiaia si costruisce fin dall’età giovanile, quando si creano i presupposti per costruire e far propri i valori fondanti dell’intera esistenza. L’educazione *nella* vecchiaia significa invece favorire tutte quelle strategie atte a migliorare la qualità della vita e che riguardano non solo la salute fisica ma anche quella intellettuale e spirituale. Oggi c’è sicuramente un miglioramento di pratiche che riguardano l’igiene, l’alimentazione, i farmaci. Pratiche sicuramente indispensabili ma non esaustive poiché occorre innanzitutto aiutare gli anziani a ricercare

scopi esistenziali, a muoversi nella ricerca di un senso del loro vivere, a trovare una propria direzione progettuale.

L'educazione nell'anziano avviene quando si educa ed egli si "auto-educa" a rispondere "ai suoi bisogni più intimi: affettivi, intellettuali, cognitivi, religiosi o comunque spirituali; bisogni e aspirazioni che non sono dati una volta per tutte ma cambiano e si rinnovano" (Demetrio, 2003, pp. 5-6).

Fino a qualche decennio fa la pedagogia si concentrava esclusivamente sullo studio dell'educabilità del bambino e dell'adolescente. "La vecchiaia è stata a lungo considerata *ineducabile* e agli anziani veniva riconosciuta a fatica la possibilità di rivivere o intraprendere per la prima volta esperienze considerate riservate ad un tempo precedente della vita" (Tramma, 1997, p. 62). Come argomenta Tramma (Ivi, pp. 62-63), i motivi principali per i quali la terza età è stata a lungo esclusa dalla ricerca educativa sono essenzialmente tre. In primis, l'associazione tra invecchiamento e incapacità fisica e intellettuale; in secondo luogo, essendo venuto meno l'inserimento nell'attività lavorativa, si credeva superfluo investire nell'educazione per gli anziani; infine, a lungo ci si è concentrati sull'intrattenimento, lo svago e la compagnia dell'anziano senza investire sull'autonomia personale.

Questa impostazione ha subito una svolta a partire dagli anni Novanta, quando l'educabilità della persona ha cominciato ad essere vista come attività che si sviluppa lungo tutto l'arco della vita. "Se è ormai assodato che l'educabilità connota l'intero arco della nostra esistenza, il focus si sposta sulle condizioni e sulle modalità che possono permettere di realizzare in maniera efficace il passaggio dalle possibilità di apprendere a qualsiasi età al diritto di apprendere lungo tutto l'arco della vita" (Luppi, 2008, p. 7).

"Quando si analizza l'educazione [...] nella vecchiaia, terza o quarta età, le teorie sono tra le più varie e talvolta contraddittorie. [...] La formazione della persona anziana viene ancora" troppo spesso "interpretata in termini assistenziali o ricreativi o terapeutici" (Benetton, 2009, p. 10). Osservare il processo di invecchiamento da un altro punto di vista permette invece di valutare diverse possibilità educativo-formative che si prospettano all'anziano elaborando diversi percorsi individuali (Benetton, 2008, p. 113). Il fisiologico decadimento biologico, infatti, non per forza corrisponde ad un'involuzione dell'apprendimento, delle relazioni e ad una mancanza di progettualità esistenziale: "invecchiare non significa solo forze che diminuiscono, decadimento e debolezza, anzi.

Fino a tarda età esistono delle opportunità e delle possibilità positive di crescita, di maturazione e di compimento” (Benetton, 2018, p. 38). Scrive ancora Benetton (Ivi, pp. 38-39):

L’educazione dell’anziano va di pari passo con l’educazione all’invecchiamento, che si snoda fin dalla nascita [...] dato che lo sviluppo non è semplice processo di accumulazione di capacità e caratteristiche ma è espressione della crescita e del declino in tutti i momenti della vita. [...] Se stimoliamo le persone a costruire un percorso progettuale aperto all’adattamento attivo, alla ristrutturazione di fronte alle crisi, alla fedeltà verso sé stessi, stiamo educando ad invecchiare bene, a sviluppare l’*empowerment* necessario ad affrontare autenticamente e pienamente le opportunità, oltre che le problematiche che ogni vecchiaia riserva.

La vecchiaia rappresenta pertanto una fase decisiva del corso della vita che può essere letta sia in termini di dramma sia di realizzazione, a seconda di come si è preparati ad affrontarla nelle età precedenti.

Si deve superare anche lo stereotipo della felicità come una condizione della sola età giovanile. Ogni fase della vita infatti porta con sé momenti dorati e altri grigi. L’educazione deve offrire a tutti la possibilità di vivere la pienezza di ciascuna età, smascherando i pregiudizi¹. Se ogni periodo della vita presenta le sue paure e speranze, nella vecchiaia si tratta di “lasciare avvenire la metamorfosi e partecipare al cambiamento, imparando ad accettare sé stessi e riconciliarsi con la propria storia” (Benetton, 2018, p. 40).

2. Educabilità e terza età: contributi storici, orientamenti e politiche di riferimento

Nel corso del tempo, si sono sviluppate delle prospettive e delle linee politiche che più di altre hanno contribuito a mutare la concezione di anzianità da età della vita fragile, caratterizzata dall’insorgenza di deficit e disfunzioni a una prospettiva pedagogica *per* la

¹ I dati di ricerche condotte in varie parti del mondo sembrano evidenziare che le persone che si trovano nell’ultima età della vita esprimono una maggiore soddisfazione interiore rispetto alle altre stagioni, nonostante le difficoltà legate all’età che comunque avvertono (Benetton, 2018, p. 40).

vecchiaia. Tali prospettive “insegnano a guardare gli anziani in modo costruttivo, a prepararli ai mutamenti, a promuovere le loro risorse, a considerare le loro personalità ancora in divenire” (Gisotti Giorgino, 2006, p. 69). Questi contributi, che hanno cominciato ad affermarsi dagli anni Novanta del secolo scorso, hanno permesso a tutti coloro che operano nei servizi di supporto agli anziani di migliorare le qualità di assistenza e di cura e di ripensarle in un’ottica educativa.

A partire dalla Conferenza Internazionale sulla promozione della salute tenuta dall’Organizzazione Mondiale della Sanità riunita ad Ottawa nel 1986, si è affermato e condiviso il principio secondo il quale la salute e la sua promozione vanno oltre il bisogno e benessere fisico (Luppi, 2015, p. 46). Come recitano le prime righe dell’appena citata carta di Ottawa per la promozione della salute (*Ibidem*):

la promozione della salute è il processo che mette in grado le persone di aumentare il controllo sulla propria condizione e migliorarla. Per raggiungere uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale un individuo deve essere capace di identificare e realizzare le proprie aspirazioni, di soddisfare i propri bisogni, di cambiare l’ambiente circostante e di farvi fronte. La salute è quindi vista come una risorsa per la vita quotidiana [...] e la sua promozione non è una responsabilità esclusiva del settore sanitario.

In questo documento si promuove il superamento “di una concezione dell’anziano come malato cui bisogna garantire soltanto assistenza medico-sanitaria per affermare, al contrario, una visione globale e multidisciplinare, che valorizza dimensioni affettive, relazionali e comunicative” (Ivi, p. 47).

Proprio sulla base di questa logica sono state discusse e promosse nuove prospettive educative per la terza età, attraverso modelli e politiche adottate a livello europeo dai diversi stati membri.

3. Due importanti precursori: Comenio e Albertina Necker de Saussure

Uno dei primissimi contributi alla nascita dell’educazione permanente, e ancora oggi di attualità, proviene da Comenio, teologo, filosofo e pedagogista boemo (1592-1670). Comenio, nella sua opera intitolata *Pampaedia*, sviluppa il suo ideale *pansofico*:

l'educazione secondo l'autore deve essere universale. Comenio, attraverso l'idea di *pansofia*, auspica che "tutti siano educati in tutto e totalmente, senza distinzione di ceto sociale, di sesso o di età. Il pedagogo rivendica in tal modo un'idea di educazione dell'uomo come formazione integrale in tutto il corso della vita, dalla nascita alla morte, dalla culla al sepolcro" (Gregianin, 2011, p. 95). Secondo Comenio l'unica e sola agenzia deputata all'educazione dell'uomo lungo tutta la sua esistenza è la scuola. Egli non parla di scuola come istituzione ma di scuola "intesa, in senso simbolico, come la vita stessa, affermando che tutta la scuola è vita" (*Ibidem*). Quindi anche "l'uomo in età matura ha bisogno dell'educazione e, pertanto, di uno specifico tipo di scuola che lo studioso definisce scuola personale, intrisa non solo di educazione ma soprattutto di autoeducazione, nella quale l'individuo ha la possibilità di scegliere quelle opportunità educative che meglio lo realizzano e rispondono ai suoi bisogni e interessi" (*Ibidem*). L'istruzione quindi è strettamente connessa all'educazione e, secondo Comenio, impegna l'essere umano fin dalla giovinezza e diventando poi autoeducazione: l'uomo è perennemente incompiuto e gli viene per questo affidato il compito di autoistruzione (Benetton, 2008, pp. 46-47).

Parlando dell'età anziana, Comenio "suddivide la vecchiaia in vegeta, avanzata e decrepita. Secondo tale suddivisione la scuola della vecchiaia si articola rispettivamente in tre classi: la classe di quelli che varcano la soglia della vecchiaia ed esaminano i propri doveri; la classe di quelli che entrano nella vecchiaia matura e si affrettano a compiere ciò che ancora rimane da fare; la classe dei decrepiti che ormai a nulla guardano se non alla morte" (Gregianin, 2011, p. 96). Comenio non classifica le persone anziane in un'unica macro-categoria ma distingue le differenti fasi evolutive e i rispettivi compiti, diversi a seconda della fase della vecchiaia in cui ci si trova, dalla prima fase a chi si avvicina alla morte. "La vecchiaia per Comenio è un'età in cui si può ancora progredire, crescere, senza lasciarsi andare alla pigrizia ma facendo tesoro della propria lunga esperienza per programmare nuovamente il proprio futuro, [...] quindi un nuovo progettarsi, un nuovo viverci, educarsi. L'educazione, allora, per il pedagogo boemo deve essere compagna permanente di tutta la nostra vita, per aiutarci a vivere al meglio delle nostre possibilità" (Ivi, p. 96).

Un altro rilevante e innovativo contributo rivolto all'educabilità dell'anziano viene offerto da Albertina Necker de Saussure (1766-1841). Nel suo libro *Studio sulla vita delle*

donne, la illustre pedagoga delinea assunti fondamentali ed estremamente innovativi per la sua epoca, riguardanti l'educabilità della persona lungo tutto l'arco della vita, compresa la terza età, ponendo le basi per quella che oggi chiamiamo *lifelong education*. Necker definisce "l'educazione come progressiva, in quanto mette in risalto il perfezionamento continuo della persona; la considera inoltre premeditata perché su di essa si agisce consapevolmente, dalla nascita alla morte" (Benetton, 2011, p. 8). Anticipa la prospettiva secondo la quale lo sviluppo della persona si può presentare in ogni fase della vita, fasi che "non si susseguono semplicemente in maniera sequenziale e lineare, in quanto ogni stagione della vita trova linfa dalle precedenti, le rafforza e permette uno sviluppo ulteriore" (Ivi, p. 9). "Necker attraverso l'educazione progressiva e premeditata, sembra valorizzare la vita nella sua educabilità proprio facendo risaltare il continuo presentarsi dell'inedito, la perenne rinnovabilità, anche nei soggetti contemporanei a lei ritenuti più deboli, cioè donne e anziani" (Ivi, p. 11).

Secondo il pensiero della pedagoga esiste dunque la possibilità di progressione ed educabilità anche nelle ultime due età della vita, la terza e la quarta età. Pur con i condizionamenti dovuti alla sua epoca, appare assai moderna la visione della pedagoga quando sostiene che la donna nell'età adulta e nella vecchiaia ha maggiori possibilità di dedicarsi a sé e di migliorarsi. "Necker propone una serie di attività per la donna che le consentono di perfezionare le sue facoltà, di dare il meglio di sé anche attraverso occupazioni che la società del tempo le permette. L'attività intellettuale riveste allora un ruolo importante che può volgersi a ricerche nel campo della botanica, della psicologia infantile, dello studio delle religioni" (Benetton, 2008, p. 54). Scrive Benetton (Ivi, p. 54), riportando le parole di Necker e parlando delle occupazioni femminili nella vecchiaia: "occorre prendere la parte migliore di ogni cosa e non dannarsi poiché ciò significherebbe fallire completamente lo scopo. Il senso di vuoto, di inattività, rinascerrebbe presto. Occorre prescrivere un compito, metterci volontà nell'assolverlo ed allora la vita è ordinata bene, allora gli svaghi procurano piacere. Quando la mente ha avuto la possibilità di esercitarsi si recupera una sorta di forza morale che si riversa su tutto ciò che si fa". Parlando dell'educazione in età anziana e adulta, la pedagoga "ribadisce più volte la necessità di educare la persona per sé stessa e non esclusivamente ad un ruolo, in quanto nel momento in cui esso viene meno verrebbe a perdere dignità e valore alla persona stessa" (Benetton, 2011, p. 20). Rivolgendosi ad ambedue i sessi Necker evidenzia buone

pratiche educative che (pensate nel quadro delle relazioni sociali e di genere contestualizzate nella sua epoca) dovrebbero far proprie uomini e donne. “La crisi nel passaggio di stato, che caratterizza l’uomo al momento in cui termina la sua carriera lavorativa non dovrebbe avvenire se il soggetto ha coltivato altri interessi che avrà più tempo di sviluppare nell’età successiva. Allo stesso modo, alla donna, alla quale non era permessa una vera e propria carriera sociale, raccomanda di operare socialmente per quanto le è concesso, perché ciò che compie lo ritiene consono al suo perfezionamento personale” e per sentirsi realizzata. “L’educazione per sé di cui parla Necker non è espressione di egoismo bensì una forma specifica dell’educazione dell’adulto, volta a sviluppare tutte le sue facoltà” (Ivi, pp. 19-20).

Secondo Necker importantissimo è il ruolo della donna in età anziana di prendersi cura dei figli e i nipoti. La pedagoga anticipa in qualche modo l’attuale prospettiva di educazione intergenerazionale (di cui si parlerà più avanti nel presente contributo) quando afferma che la donna può fungere da aiuto alle generazioni seguenti, mediante il sostegno morale ai più giovani (Benetton, 2008, p. 55).

Possiamo affermare che il pensiero di aspirazione al cambiamento consapevole trasmesso da Albertina Necker de Saussure durante tutto il corso della vita è un imperativo educativo tutt’oggi attuale.

4. *Lifelong learning*

Di seguito si riportano alcune prospettive educative e le principali politiche europee che hanno contribuito a dare nuova forma al concetto di educabilità e autoformazione permanente, compresa l’età anziana.

Sono molteplici le teorizzazioni e le normative in merito all’educazione permanente che si sono affermate nel tempo. Nelle nostre attuali società l’idea di *lifelong learning* pone l’accento “su un concetto di educazione che è innanzitutto volto allo sviluppo globale della persona, coinvolta in un processo continuo di crescita, di costruzione della propria identità e personalità, nel fondamentale rapporto con gli altri [...]. Tali obiettivi richiamano senz’altro anche un’idea di uomo nel quale viene riposta una piena e

incondizionata fiducia sia nel suo impegno sia nelle sue capacità di assumere e svolgere compiti sempre nuovi e sempre più complessi per i quali l'acquisizione di conoscenze, di sapere, di competenze, di abilità, di atteggiamenti non viene mai considerata un processo concluso ma sempre in divenire" (Aleandri, 2011, pp. 7-8).

"Il concetto di apprendimento durante tutto l'arco della vita riconosce, legittima e sostiene la necessità di favorire tutte le esperienze educativo-formative che accompagnano l'individuo dalla nascita alla morte" (Baschiera, Deluigi, Luppi, 2014, p. 16). In questo processo il discente (colui che apprende) è al centro del contesto e allo stesso tempo si chiama in causa la società "in quanto contesto capace di offrire occasioni formative a tutti i cittadini, di qualunque fascia di età poiché un apprendimento durante tutto l'arco della vita è possibile" (Ivi).

Nell'elaborazione e la diffusione del concetto di educazione permanente l'Unesco ha svolto al principio un ruolo determinante. A partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, infatti, ha promosso diversi corsi per adulti analfabeti. Un decennio più tardi, sempre grazie all'Unesco, si è affermata un'impostazione dell'educazione basata non esclusivamente sull'alfabetizzazione ma anche sull'importanza per l'uomo "di prendere consapevolezza di sé stesso e del proprio valore, in ogni momento dell'esistenza" (Ivi).

Nel corso degli ultimi decenni l'allungamento della speranza di vita e il miglioramento delle condizioni di esistenza hanno sviluppato una profonda riflessione proprio sul divenire dell'uomo, lungo tutto l'arco della vita e su cosa significhi poter e dover invecchiare bene (Deluigi, 2014, p. 1). Questa riflessione si è tramutata in un progetto istituzionale con il *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*², in cui l'Unione Europea, nel 2000, ha indicato le linee teoriche e operative per promuovere il *lifelong learning* (Luppi, 2008, p. 7). La prospettiva di educazione permanente si inserisce in questo contesto anche nei confronti della popolazione anziana. "La terza età non è una fase di stasi né un punto di arrivo; l'anziano vive cambiamenti profondi che vanno letti in una prospettiva di sviluppo continuo. [...] Il *Memorandum* del 2000 rappresenta il riconoscimento istituzionale alla possibilità e alla necessità di promuovere un sistema educativo-formativo che superi le soglie dell'età scolare per accompagnare l'individuo lungo tutte le fasi della vita" (Ivi, p. 10). Sebbene non si parli mai apertamente dell'educabilità dell'anziano, nel *Memorandum* del 2000 viene definita e intesa come

² https://archivio.pubblica.istruzione.it/dg_postsecondaria/memorandum.pdf

necessaria una strategia unitaria per l'attuazione dell'istruzione e della formazione per tutto l'arco della vita.

Invecchiare bene significa coltivare abitudini, capacità e competenze che sostengano la persona anziana nelle sue trasformazioni, pur mantenendo la propria identità e i propri modi di essere. La ri-scoperta di sé stessi, l'incontro e il dialogo con gli altri, essere parte della realtà che si trasforma sono sfide nuove per l'anziano che gli richiedono di saper porsi in maniera dinamica (Deluigi, 2014, p. 2). Diviene fondamentale allora sostenere educativamente anche questa età della vita, valutando i percorsi formativi più adatti per ognuno. Nonostante "l'intera popolazione stia invecchiando e la medicina stia facendo grandi progressi per allungare la vita" finora sono stati creati pochi programmi che "prevedono l'integrazione degli anziani nella società e l'adeguamento alle loro esigenze. [...] Non basta associare la vecchiaia a durare più anni. Se durare ha un significato anche qualitativo oltre che quantitativo, è necessario riconoscere un tipo di crescita e di conseguente formazione peculiare alla terza età" (Benetton, 2008, pp. 113-114).

La prospettiva dell'educazione permanente quindi non solo definisce l'apprendimento dell'anziano come legittimo ma lo considera come necessario. Gli interventi educativi rivolti alla terza età divengono imprescindibili, al pari di quelli rivolti a giovani e adulti (Baschiera, Deluigi, Luppi, 2014, p. 17).

Il *Memorandum* del 2000 definisce dei messaggi chiave per l'educazione permanente: quest'ultima dovrebbe partire dall'ottica della complementarità tra l'apprendimento formale e quello informale e dalla centralità della persona all'interno dei sistemi di formazione e d'istruzione, che "devono adattarsi ai bisogni dell'individuo e non viceversa" (Commissione europea, 2000, p. 9). È impossibile pensare a un reale riconoscimento dell'educazione per la terza età se i centri sociali, i quartieri, le associazioni non vengono valorizzati quali luoghi educativi (Luppi, 2008, pp. 28-29).

La successiva *Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea sull'apprendimento permanente del 2002*³ riportava che: "in Europa l'apprendimento permanente non è ancora una realtà per molti cittadini" (Consiglio europeo, 2002, p. 2) dato che le logiche dell'occupazione prevalgono su quelle dell'educabilità, integralmente intesa, della persona. Ulteriori sviluppi si sono avuti attraverso le *Raccomandazioni del Consiglio e*

³ [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32002G0709\(01\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32002G0709(01)&from=EN)

del Parlamento europeo del 2006⁴ (Gazzetta Ufficiale europea, 2006, p. 10) e nella *Comunicazione dell'Unione Europea del 2006*⁵ dove l'apprendimento si apre a tutte le età e si rende necessario ampliare l'offerta formativa guardando alle esigenze didattiche e di apprendimento degli anziani pensionati. Questi ultimi, infatti, raggiungono l'età pensionabile in condizioni fisiche e mentali migliori e la speranza di vita dopo il congedo dall'attività lavorativa è in aumento (Commissione europea, 2006, pp. 9-10).

Alla luce delle politiche fin qui descritte, "l'apprendimento permanente, raccomandato e sostenuto anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, incomincia ad investire una importanza cruciale nel contesto delle politiche di invecchiamento attivo", come si vedrà nel prossimo paragrafo (Baschiera, Deluigi, Luppi, 2014, p. 32).

5. L'Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni

Il 2012 è stato proclamato dall'Unione Europea "l'Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni". Con questa iniziativa l'Unione Europea ha cercato di valorizzare e accrescere la consapevolezza del contributo che le persone anziane apportano alle società e alle economie. Il concetto di invecchiamento attivo deriva dall'idea di *invecchiamento sano*, entrato a far parte della letteratura scientifica a partire dagli anni Sessanta in America e dagli anni Novanta in Europa (Rospi, 2018, p. 2).

L'idea di "svecchiamento" della popolazione ha iniziato ad essere presente nei documenti e nelle politiche europee a partire dal 1999, proclamato dall'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) "l'Anno Internazionale delle Persone Anziane". I governi hanno cominciato ad essere preparati ad accogliere una crescente popolazione che invecchia e di conseguenza a valorizzare il ruolo attivo degli anziani nelle società (Caporale, 2005, pp. 22-23).

Nel corso della seconda Assemblea mondiale sull'Invecchiamento di Madrid del 2002, si è ribadita la necessità di creare società inclusive per tutte le età dove gli anziani, intesi

⁴ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L:2006:394:FULL&from=LV>

⁵ <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/23834/Educazione%20degli%20adulti%20%20non%20e%60%20mai%20troppo%20tardi%20per%20apprendere/e934bc5c-7697-4eaf-b043-aea9d64c540a>

come risorsa straordinaria, abbiano il diritto di accedere alla formazione permanente e partecipare alla vita economica, politica e sociale.

L'appena citato Piano di Azione Internazionale di Madrid sull'Invecchiamento del 2002 dell'ONU e l'adozione delle linee guida per la sua realizzazione "costituiscono storicamente il momento in cui l'invecchiamento cessa di rappresentare una questione di politica separata dal resto e a sé stante. Da quel momento emerge invece a livello globale la consapevolezza riguardo a come la trasformazione demografica caratterizzata dall'invecchiamento della popolazione investa inevitabilmente tutti gli aspetti della vita individuale e sociale, sia su scala nazionale che internazionale"⁶.

Scrive Rospi (2018, p. 2):

Inizialmente si riteneva che, ad un allungamento delle prospettive di vita della popolazione, si dovesse associare un prolungamento della vita lavorativa degli individui, per assicurare la tenuta della sostenibilità finanziaria dei sistemi pubblici e del welfare. In realtà, si è dimostrato che il tempo del pensionamento ha superato la soglia del 50% del tempo della vita lavorativa dei soggetti, così da essere definito come la "terza età", per indicare la terza fase attiva della vita in buona salute e partecipativa della vita sociale, dopo la fase scolastica e quella lavorativa. In particolare, l'aumento delle aspettative di vita non è immediatamente assimilabile ad un aumento proporzionale della vita lavorativa, bensì la fase del pensionamento può avviare un percorso attivo e partecipativo nella vita sociale dell'anziano attraverso altre forme diverse dal lavoro, come il volontariato o il sostegno a favore delle fasce d'età impegnate nelle attività lavorative (es. prendersi cura dei bambini o aiutare altri soggetti con attività di assistenza).

L'Organizzazione mondiale della sanità già nel 2002 aveva definito l'invecchiamento attivo come un processo di ottimizzazione delle opportunità relative alla salute, partecipazione e sicurezza, allo scopo di migliorare la qualità della vita delle persone anziane. L'OMS ha così il merito di aver avviato una rivoluzione culturale che parte dalla valorizzazione delle potenzialità insite nelle persone anziane, grazie al miglioramento delle condizioni di vita che non si limiti al mero concetto di essere abili fisicamente come forza lavoro. In particolare, per l'OMS, le capacità delle persone anziane possono essere utili per lo sviluppo sociale, spirituale, culturale ed economico della popolazione mondiale, purché si programmino politiche di prevenzione a tutela della salute, della sicurezza e dell'autonomia della persona, prima che questa acceda alla soglia della anzianità (stimata intorno agli anni 60/65).

Con il nuovo significato che si è via via attribuito all'invecchiamento attivo a partire dal 2012, l'Unione Europea ha voluto riconoscere un valore e un ruolo importante

⁶ Dipartimento per le Politiche della Famiglia e INRCA (2020) – *Le politiche per l'invecchiamento attivo in Italia - Rapporto sullo stato dell'arte*, p. 11

all'allungamento della vita, uno tra i più "epocali" cambiamenti del Ventesimo secolo (Basciera, 2014, p. 2). Alla luce di questa inevitabile rivoluzione, che caratterizza le società europee in seguito agli importanti mutamenti demografici, l'Unione Europea ha definito gli obiettivi "dell'Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni", obiettivi che si dipanano in quattro direzioni (Deluigi, 2014, p. 45):

- Promuovere l'invecchiamento attivo nel mondo del lavoro;
- Prolungare la partecipazione alla vita sociale;
- Promuovere una vita autonoma e salutare;
- Rafforzare la solidarietà tra le generazioni.

Così presenta i primi tre Deluigi (*Ibidem*):

L'anno europeo 2012 intende promuovere l'invecchiamento attivo in tre settori:

Occupazione: con l'accrescersi della speranza di vita in Europa, l'età pensionabile è in aumento, ma molti temono che non saranno in grado di mantenere il loro lavoro attuale o di trovare un lavoro fino a che non raggiungono il pensionamento con una pensione dignitosa. Dobbiamo dare ai lavoratori anziani maggiori possibilità nel mercato del lavoro.

La partecipazione nella società: ritirarsi dal proprio lavoro non significa diventare inattivo. Il contributo degli anziani alla società come *carers* per gli altri, in genere i propri genitori o i coniugi e i nipoti, è spesso sottovalutato così come il loro ruolo di volontari. L'Anno europeo mira a garantire un maggior riconoscimento di ciò che le persone anziane apportano alla società e auspica di creare condizioni più favorevoli.

Vita indipendente: la nostra salute declina con l'invecchiamento, ma molto può essere fatto per far fronte a questo declino. Cambiamenti molto piccoli nel nostro ambiente possono fare grande differenza per le persone che soffrono di vari disturbi di salute e disabilità. L'invecchiamento attivo significa anche potenziare le abilità con l'età in modo da poterci fare carico della nostra vita il più a lungo possibile.

Va subito premesso che, nonostante le spinte propulsive e i diversi progetti sviluppati (o immaginati) per attuare interventi di sensibilizzazione nei confronti della popolazione anziana, una società per tutte le età è realizzabile innanzitutto permettendo l'autorealizzazione della persona stessa in diversi settori e aspetti durante tutto l'arco della sua vita. Quindi, per invecchiamento attivo si intende anche prendere parte attivamente

alla propria vita, continuando il percorso di *lifelong learning* il più a lungo possibile, anche nella terza e quarta età.

Inoltre, come puntualizza Tramma (2013, p. 18), “l’anno europeo può essere considerato un tentativo di prospettare una condizione auspicabile ma non ancora esistente, più che la celebrazione di una condizione presente o l’enfaticizzazione di un processo in corso di sviluppo”. Sono necessarie buone prassi realizzabili con strategie sociali intenzionali e ben definite. Lo stesso discorso è portato avanti da Tramma per quel che riguarda la solidarietà tra generazioni: non vi sono (ancora) movimenti sociali in grado di produrre l’incontro spontaneo tra generazioni; è necessario promuovere un insieme di azioni intenzionali e continuative per favorirli.

È dunque necessario, come sostiene Rospi (2018, p. 2), che le politiche europee non siano “miopi” di fronte all’invecchiamento della popolazione “ma che si adoperino per adottare un nuovo welfare, che tracci le sue fondamenta sui principi della solidarietà e della coesione sociale”.

Riprendendo i sopra citati quattro obiettivi “dell’Anno europeo per l’invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni”, si analizzano di seguito i diversi punti.

- Promuovere l’invecchiamento attivo nel mondo del lavoro.

Uno dei principali obiettivi dell’anno dell’invecchiamento attivo nel mondo del lavoro è quello di “stimolare l’adozione di azioni integrate volte a migliorare le possibilità di invecchiare restando attivi”. La maggior parte delle politiche europee si sono concentrate soprattutto sull’innalzamento dell’età pensionabile; “scarsa attenzione è stata prestata alle misure che favoriscono una transizione graduale dal lavoro alla pensione e alle altre dimensioni dell’invecchiamento”. Non è infatti sufficiente ritardare i pensionamenti per aumentare l’occupazione per garantire l’inclusione sociale della popolazione anziana. È necessario, “per esempio, ampliare i processi di apprendimento (formale e informale), adattare le condizioni di lavoro ai bisogni dei lavoratori anziani e provvedere allo sviluppo dei servizi di cura alle persone in età avanzata” (De Rosa, Tibaldi, 2014, pp. 66-70). Gli esempi appena riportati faciliterebbero l’estensione lavorativa della forza lavoro più adulta. Ciò dipende, naturalmente, “anche dal tipo di mansione esercitata e dal suo grado di gravosità, dall’obsolescenza delle competenze possedute, dall’organizzazione del

lavoro (se funzionale ai lavoratori più anziani), dal clima culturale aziendale che favorisca e accetti la presenza di questa fascia di lavoratori, dagli incentivi messi in campo per promuovere un allungamento della carriera lavorativa” (De Rosa, Tibaldi, 2014, p. 83). De Rosa e Tibaldi sostengono che il pensionamento potrebbe rappresentare una svolta significativa per alcune persone. “La pensione potrebbe infatti portare con sé una crisi d’identità connessa alla perdita di relazioni e di riconoscimento sociale, cui si accompagna la necessità di ristrutturare e adeguare i tempi di vita alla nuova condizione esistenziale”. Se avvenisse invece una transizione graduale verso il riposo dal lavoro, gli anziani potrebbero “metabolizzare l’imminente cambiamento e riadattare la propria vita ad esso”. [...] “L’adozione di questa pratica dovrebbe essere incoraggiata e sostenuta attraverso un sistema coordinato di politiche aziendali e incentivi mirati” e necessita di nuove riforme poiché il passaggio graduale dal lavoro alla pensione è un fenomeno poco diffuso in Italia (De Rosa, Tibaldi, 2014, pp. 82-83).

- Prolungare la partecipazione alla vita sociale.

Il secondo e importante obiettivo del 2012 è quello dell’inclusione della popolazione anziana nella vita sociale. “La partecipazione alla vita sociale deve essere immaginata come giusto equilibrio tra solidarietà e reciprocità” (Deluigi, 2014, p. 46) in modo che i bisogni e le risorse di tutti gli attori sociali si intreccino e si alternino e gli anziani non siano meri fruitori di assistenzialismo ma partecipino alle esperienze della comunità.

I documenti dell’Unione Europea riconoscono anche forme più ampie di attività nell’ambito di una politica dell’invecchiamento attivo, come la formazione permanente, il volontariato, attività che mirino all’inclusione e al coinvolgimento nelle attività sociali. Si rimanda alla seconda parte del presente lavoro per l’esposizione di alcuni esempi di partecipazione attiva da parte della popolazione anziana nelle comunità. Per ora è importante ricordare che uno degli ambiti in cui possono essere maggiormente valorizzate le competenze e le esperienze delle persone anziane sono le attività di volontariato e di solidarietà intergenerazionale. “Alcune indagini hanno esplorato se e quanto il volontariato venga percepito come canale privilegiato per la promozione dell’invecchiamento attivo e della solidarietà intergenerazionale. Secondo un’indagine campionaria promossa da *Eurobarometro*, il volontariato svolge un ruolo importante e di

crescente rilevanza sia per la promozione dell'invecchiamento attivo (per il 15% dei rispondenti) che per la solidarietà intergenerazionale (per il 9% dei rispondenti). Le associazioni di anziani e le Ong sono considerate gli attori più influenti nella promozione di condizioni facilitanti l'invecchiamento attivo”⁷.

- Promuovere una vita autonoma e salutare.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ricorda continuamente l'importanza dell'adozione di uno stile di vita attivo e attento alla cura di sé. Questi atteggiamenti devono essere intrapresi lungo tutto l'arco della vita e devono quindi essere adottati anche in età anziana. Prevenire il declino fisiologico, infatti, aumenta la qualità della vita e la partecipazione attiva nella società, oltre che ridurre la spesa sanitaria (World Health Organization, 2017, p. 25). Le politiche di prevenzione dei governi devono avere quindi un raggio di sviluppo ampio, predisponendo programmi di agevolazione per garantire accesso ad una vita sana, alla prevenzione e alla cura della salute psichica. Inoltre, come scrivono Baschiera, Deluigi e Luppi (2014, p.13):

il concetto di invecchiamento attivo non rimanda solo ad attività connesse alla prevenzione e alla promozione della salute e del benessere. Fa anche riferimento ad uno scenario di partecipazione attiva e di generatività affinché la vecchiaia non venga più colta come età del declino, non passabile di educazione, ma come età di cambiamento e di progettazione esistenziale; un'età attiva nel vivere e/o promuovere forme di socialità intergenerazionali; un'età in divenire improntata alla partecipazione; un'età in grado di continuare ad agire nella rete dei legami alla base della società stessa in cui tutti con-vivono e con-dividono aspettative, progetti, rappresentazioni.

Un importante contributo in quest'ambito proviene dalla *geragogia*. Come ben riassunto da Luppi (2008, pp. 51-52), la *geragogia* è una branca della geriatria che ha un'origine medico-sanitaria e nasce per rispondere al bisogno di instaurare con l'anziano una relazione che superi i limiti del rapporto medico-paziente. Questa disciplina si pone l'obiettivo di andare oltre l'approccio sanitario per affermare l'importanza di un'educazione della terza età e alla terza età. La *geragogia* ha il compito di individuare, attraverso la ricerca, stili di vita e modelli di invecchiamento da trasmettere agli anziani

⁷ <https://shop.fondazionezancan.it/product/volontariato-e-invecchiamento-attivo/>

durante degli incontri educativi. “In altre parole, il geragogo non si occupa solo di igiene, fattori di rischio, di alimentazione, di attività fisica e di farmaci ma aiuta l’anziano ad individuare nuovi scopi esistenziali che gli consentano di condurre una vita attiva”. La *geragogia* aiuta e prepara gli anziani ad affrontare i disagi dell’età senile e, seppur nella consapevolezza della difficoltà e dei problemi connessi all’invecchiamento, sostiene la necessità di mantenere un atteggiamento positivo nei confronti dell’età anziana (Ivi, pp. 52-53).

- Rafforzare la solidarietà tra le generazioni: l’educazione intergenerazionale.

A partire dall’anno europeo del 2012 è divenuto prioritario sensibilizzare le nuove generazioni nei confronti di quelle più anziane. Sta crescendo l’importanza di creare condizioni, contesti e situazioni di scambio intergenerazionale, “grazie alle quali considerare le persone anziane non più come target passivo dei sistemi socio-sanitari ma come vera risorsa per la società” (Baschiera, Deluigi, Luppi, 2014, p. 13).

“Tramite l’educazione, la conoscenza dell’altro e la relazione, si possono fornire ai giovani opportunità di scambio affettivo-relazionale con gli anziani; occasioni di collaborazione didattica, tramite le quali mettere in luce e sviluppare il potenziale formativo di una età ancora da scoprire” (Ivi p. 14).

Se, nel corso dei secoli, la convivenza tra anziani e bambini ha costituito un fatto sociale naturale, il passaggio alla vita industriale (da quella contadina) ha imposto nuove coordinate di vita per tutti. Non vi sono più vecchi e bambini insieme che vivevano e occupavano gli stessi spazi mentre le generazioni di mezzo erano al lavoro. “I vecchi si sono ritirati nelle loro case [...] e ci si è ritrovati in un sistema che prevede spazi dedicati ai piccoli e centri di ritrovo e residenziali per gli anziani” (Musi, 2014, p. 27). Anziani e bambini non si incontrano più se non nei legami che uniscono nonni e nipoti.

Diventa sempre più necessario allora ritessere i rapporti di solidarietà delle comunità dei tempi passati e riportare le nuove generazioni ai valori della cittadinanza, educando alla responsabilità e alla cura dell’altro. “Se riusciremo a costruire spazi fisici e mentali di incontro tra generazioni, rendendo visibile la continuità che li unisce, potremo rendere possibile un nuovo riconoscersi nell’altro. Una nuova dialettica in grado di costruire ponti, di individuare pratiche antiche e moderne di abitare il tempo e lo spazio, di vivere

relazioni, di fare comunità” (Basciera et al, 2014, p. 15) e realizzare società inclusive per tutte le età:

gli scambi intergenerazionali possono determinare la costituzione di strutture sociali, volte all’inclusione o all’esclusione. L’intervento educativo può promuovere modelli di convivenza [...]. Per creare società inclusive per tutte le età, è necessario interpellare i cittadini come soggetti attivi e, allo stesso tempo, promuovere una struttura territoriale in cui la rete delle agenzie educative si faccia garante di una presenza efficace nell’analizzare le potenzialità e le fragilità dei contesti. [...] Questo richiede anche una ristrutturazione della modalità di progettare e percepire i servizi: non più come luoghi e fonti di assistenzialismo ma come alleati della comunità partecipante, in grado di creare un’impresa sociale (Ivi, p. 23).

Le attività di volontariato, ad esempio, “possono promuovere la solidarietà e la cooperazione intergenerazionali, creando valore e apportando benefici sia ai giovani che agli anziani in termini di conoscenze, esperienze e autostima. [...] L’apprendimento intergenerazionale, compreso il tutoraggio o la condivisione di esperienze, consente ai giovani e agli anziani di scambiare conoscenze e competenze. L’apprendimento intergenerazionale avviene in larga misura in modo informale in seno alla comunità, sotto forma di attività connesse a biblioteche e musei, associazioni culturali, sportive o di altro tipo, enti religiosi, ecc.”⁸.

Se l’invecchiamento della popolazione va letto come una conquista dei sistemi di welfare che hanno saputo migliorare la qualità della vita dei cittadini, si rischia di vanificare i risultati raggiunti se si “lascia invecchiare” la popolazione senza le giuste politiche di inclusione sociale. “L’organizzazione sociale deve prevedere convivenza e interazione sistematica tra anziani e bambini” in un contesto sociale che permetta loro di viverci da vicino, condividere esperienze, racconti. Per gli anziani significa dare senso e vivacità alle giornate più grigie mentre per i bambini significa creare le basi verso quell’attenzione per la vecchiaia, quel rispetto e considerazione per chi la impersona che oggi sembrano non essere un valore così solido (Musi, 2014, p. 50).

⁸ Commissione Europea, 27/01/2021 – *Libro verde sull’invecchiamento demografico. Promuovere la solidarietà e la responsabilità fra le generazioni*, p.13.

6. Sviluppi recenti: le politiche per l'invecchiamento attivo in Italia

Agli inizi del 2019 il Dipartimento per le Politiche della Famiglia e il Ministero del lavoro (Presidenza del Consiglio dei Ministri italiani) ha istituito un *Coordinamento Nazionale per le Politiche sull'Invecchiamento Attivo*⁹ con l'obiettivo di elaborare le linee guida nazionali per la promozione di politiche e interventi sull'invecchiamento attivo.

Si riportano di seguito i principali obiettivi e contenuti, anche se si tratta di un progetto in fieri, sul quale la traduzione di esperienze di ricerca in bibliografia è stata appena avviata.

“Il progetto mira a promuovere e consolidare un coordinamento nazionale per favorire una maggiore consapevolezza in materia di invecchiamento attivo in Italia, tramite il coinvolgimento degli attori in gioco (decisori pubblici, società civile, comunità scientifica) e a migliorare la conoscenza del fenomeno dell'invecchiamento attivo e delle policy a suo sostegno. In particolare, il progetto ha come obiettivi specifici quelli di migliorare il networking e lo scambio di esperienze tra Regioni e stakeholder e condurre analisi di policy e statistiche in materia di invecchiamento attivo nelle varie Regioni”¹⁰.

Il dipartimento per le Politiche della Famiglia, nell'istituire il Coordinamento Nazionale per le Politiche sull'Invecchiamento Attivo, ha collaborato con¹¹:

- l'Istituto Nazionale Ricovero e Cura per Anziani (INRCA)¹², l'unico istituto di ricerca in Italia dedicato espressamente alle questioni di geriatria e gerontologia;
- l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP)¹³, un ente pubblico di ricerca, che svolge analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro e dei servizi per il lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e di tutte quelle politiche pubbliche che hanno effetti sul mercato del lavoro;
- una rete di supporto, periodicamente consultata, allo scopo di raccogliere informazioni su politiche ed esperienze locali e per discutere e condividere

⁹<https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/invecchiamento-attivo/progetto-di-coordinamento-nazionale/>

¹⁰ Dipartimento per le Politiche della Famiglia e INRCA (2020) – *Le politiche per l'invecchiamento attivo in Italia Rapporto sullo stato dell'arte*, p. 18

¹¹ https://www.ancescao.it/images/Linee_Guida_sullInvecchiamento_Activo_Part_1.pdf

¹² www.inrca.it

¹³ www.inapp.org

approcci e metodi. Di questa rete fanno parte anche l'Associazione Nazionale Centri Sociali, Comitati Anziani e Orti (ANCESCAO)¹⁴ e il Forum del Terzo Settore.¹⁵

La bozza del progetto, promosso dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia nel 2021, ha come principali obiettivi:

- “favorire e orientare lo sviluppo di politiche nazionali per l'invecchiamento attivo;
- favorire le sinergie, implementando meccanismi di raccordo e coordinamento degli interventi e valorizzando processi di partecipazione e co-progettazione a vari livelli”.¹⁶

Il progetto inoltre offre importanti raccomandazioni alle politiche nazionali:

- Una società per tutte le età: il coinvolgimento di tutti e una gestione “multilivello”;
- Diritti per tutti compresi il diritto all'inclusione e alla partecipazione sociale;
- Uno sviluppo equo e sostenibile anche attraverso l'invecchiamento attivo e in risposta ai cambiamenti demografici;
- Attuare interventi di prevenzione e misure per una migliore qualità della vita;
- Creare resilienza negli anziani in tempi di emergenza.¹⁷

Si potranno raccogliere i risultati e gli sviluppi di quanto appena descritto nei prossimi anni. È importante in questa sede osservare che quello dell'invecchiamento attivo è diventato un argomento di primaria importanza per i governi europei, soprattutto considerato il notevole aumento dell'aspettativa e della qualità della vita. “È altresì positivo il fatto che le svariate esperienze regionali esistenti in materia dimostrano che si tratta di un argomento” di interesse collettivo, “non legato a particolari schieramenti politici. Gli stakeholder della società civile (incluso il mondo della ricerca) devono avere lo specifico compito di tenere sempre l'argomento all'ordine del giorno nell'agenda dei decisori pubblici”.¹⁸ Ne è un buon esempio il caso del Veneto: “tra le 10 Regioni con una legge attiva in materia di invecchiamento attivo, solo nel caso di Veneto (LR 23/2017) e Friuli-Venezia Giulia (LR 22/2014) i meccanismi di attuazione sono stati avviati con

¹⁴ www.ancescao.it

¹⁵ www.forumterzosettore.it

¹⁶ https://www.ancescao.it/images/Linee_Guida_sullInvecchiamento_Activo_Part_1.pdf, p. 2

¹⁷ https://www.ancescao.it/images/Linee_Guida_sullInvecchiamento_Activo_Part_1.pdf, pp. 4-7

¹⁸ https://www.ancescao.it/images/Linee_Guida_sullInvecchiamento_Activo_Part_1.pdf, p. 8

pieno successo, portando al finanziamento significativo di iniziative e progetti locali, nonché dei tavoli di lavoro e delle consulte”¹⁹. Si rimanda al sito del Dipartimento per le politiche della famiglia per i dettagli del progetto²⁰.

È necessario continuare a promuovere strategie e politiche europee basate sul rafforzamento della cooperazione fra i vari attori coinvolti, della solidarietà e dell'equità fra le generazioni per arrivare a creare un'Europa per tutte le età!

¹⁹ Dipartimento per le Politiche della Famiglia e INRCA (2020) – *Le politiche per l'invecchiamento attivo in Italia Rapporto sullo stato dell'arte*, p. 18

²⁰ <https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/invecchiamento-attivo/progetto-di-coordinamento-nazionale/>

PARTE SECONDA

EDUCARE NELLA VECCHIAIA:

LE BUONE PRATICHE

1. *Vivere l'invecchiamento*

La paura di invecchiare, con tutte le sue fisiologiche e inevitabili conseguenze, è “antica quanto l’umanità” (Paglia, 2021, p. 53). L’invecchiamento, soprattutto nell’Occidente contemporaneo, resta un tabù e l’allungamento della vita, con l’aumento delle difficoltà e delle malattie che può comportare, può rendere la vecchiaia ancor più difficile da accettare. Paglia riporta che il sentimento più diffuso nei confronti della vecchiaia è quello della paura: paura della morte, della demenza, della solitudine, della dipendenza. In realtà, spiega l’autore, l’elemento che emerge con più forza negli anziani non è la morte ma ciò che può precederla: “perdere l’udito, la memoria, l’indipendenza, le persone care” ed essere classificati come vecchi (Ivi, pp. 54-55).

La vecchiaia può essere pesante, richiedere sforzi e scelte difficili e in una società dell’efficienza come quella in cui viviamo può diventare più facile, per gli anziani, sentirsi soli e sconsolati. Ma “la vecchiaia, le malattie e la morte sono conseguenze del tempo che scorre e che segna il nostro corpo. Il volto di un vecchio racconta la sua vita, cosa è stato, cosa avrebbe potuto essere, quali occasioni ha colto e mancato, i ricordi, i rimorsi, le gioie e le avventure” (Ivi, p. 56).

Seppur a rilento, la concezione di anzianità sta assumendo negli ultimi decenni una notevole trasformazione. In particolar modo, dagli inizi del secolo e dall’Anno europeo dell’invecchiamento attivo e della solidarietà tra e generazioni (2012), la vecchiaia ha cominciato a essere studiata maggiormente dal punto di vista pedagogico (Gasperi, 2018, p. 7) Come abbiamo già osservato, la terza età non può essere etichettata come periodo di declino psico-fisico della persona. Questa fase della vita non è caratterizzata da uniformità nei percorsi individuali poiché vi sono molteplici variabili che determinano i differenti percorsi di ognuno, quali lo stato di salute, le attività intraprese e il livello di autonomia (Luppi, 2015, p. 19). Le teorie e le politiche sull’invecchiamento degli ultimi decenni hanno contribuito a produrre un cambiamento di prospettiva, permettendo di concepire l’educabilità della persona durante tutto l’arco della vita. “Chi parla di invecchiare non parla soltanto di forze che diminuiscono, di decadimento e debolezza, anzi: fino a tarda età esistono delle opportunità e delle possibilità positive di crescita, di maturazione e di compimento” (Benetton, 2018, p. 38).

Come ci ricorda Luppi (Luppi, 2015, p. 29):

L'invecchiamento dunque può assumere percorsi differenti, in funzione delle diverse variabili che lo influenzano dal punto di vista fisico, psicologico, sociale, culturale e storico. Educazione e terza età non sono concetti ossimorici poiché la vecchiaia, come abbiamo visto, è una fase della vita caratterizzata da trasformazioni e cambiamenti, in continuità con le fasi precedenti e in sinergia con le altre generazioni. Realizzare interventi educativi significa mettere in atto metodi, approcci e strategie che promuovono l'autonomia, il potenziamento e la libera espressione delle potenzialità degli individui, al fine di mettere ciascuno nella condizione di trovare soddisfazione ai propri bisogni e perseguire i propri obiettivi. L'educazione nella terza età esula, quindi, da qualunque prospettiva *adultocentrica* per focalizzarsi sui bisogni autentici delle donne e degli uomini che invecchiano, accompagnandoli e sostenendoli nel perseguimento degli stessi obiettivi, attraverso la valorizzazione delle risorse e delle potenzialità di ciascuno.

“La valutazione dei bisogni rappresenta il primo passo per guardare alla terza età in un'ottica educativa trasformativa, di potenziamento e valorizzazione delle risorse degli individui e dei gruppi” per poter progettare interventi che promuovano la qualità della vita della terza età (*Ibidem*). Si tratta di comprendere quali siano le condizioni e le modalità che permettono di realizzare pienamente il percorso educativo individuale per l'anziano. Conoscere i bisogni, le aspettative, i desideri degli anziani per poter offrire loro possibilità formative e di svago personale. Le esperienze formative nella terza età offrono la possibilità di esercitare una cittadinanza attiva mentre le forme di passatempo rivolte agli anziani permettono loro di seguire gusti e desideri, senza l'assillo delle necessità e solo per il gusto di imparare. È importante, nello sviluppare un'educazione e una didattica per la terza età, “evitare di proporre offerte formative in modo paternalistico” poiché gli anziani hanno già vissuto tante esperienze e potrebbero reagire negativamente ad alcune proposte (Luppi, 2008, pp. 7-8).

Vi sono, in quest'ottica, alcuni esempi di progetti educativi e buone pratiche che hanno contribuito a promuovere nuove prospettive educative per la terza età.

Le diverse prospettive variano a seconda dell'autonomia dell'anziano, del suo benessere psico-fisico e a seconda che egli risieda in una struttura o presso la propria abitazione.

2. Prospettive educative nelle residenze per anziani

Come già ricordato, le più recenti prospettive educative hanno aiutato a superare la visione dell'anziano come soggetto unicamente portatore di assistenza e bisogni, esercitando un ruolo fondamentale nella progressiva modernizzazione degli approcci nei contesti residenziali per la terza e quarta età. In questo scenario, si inseriscono le metodologie di animazione per gli anziani e l'importanza di una presenza attiva all'interno della comunità ospitante.

3. Animazione sociale come sviluppo di autonomia

Agli albori della nascita della figura dell'educatore professionale, il suo impegno e la cura verso le persone anziane era molto ridotto. Venivano offerti prevalentemente progetti di animazione di comunità in termini di passatempi e svago: gli anziani si incontravano per coltivare interessi e godere di attività di intrattenimento (Ceron, Scarpa, Vitillo, 2013, p. 9).

L'aumento dell'interesse sulle metodologie di animazione come percorsi educativo-formativi per la terza età ha cominciato a svilupparsi a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Poco dopo si è cominciato a "lavorare in modo istituzionale nei contesti educativi e di cura per istituire e formalizzare il ruolo dell'animatore/animatrice e il valore delle metodologie di animazione, come strumenti per dare risposta ai bisogni psicosociali delle persone anziane" (Luppi, 2015, p. 51). Dagli anni Novanta all'anziano si è cominciato a offrire non solo assistenza e risposta ai bisogni fisiologici ma anche "valorizzazione del sé, soddisfacimento dei bisogni psicologici, sociali, di soddisfazione, autorealizzazione e ricostruzione del senso dell'esistere, anche in condizioni di malattia e privazione" (*Ibidem*). L'immagine di sé può venire messa duramente alla prova quando la persona perde la propria autonomia e può andare incontro ad un ingresso in una residenza per anziani. I ritmi di vita cambiano e diventano quelli della collettività ove si risiede, le relazioni familiari si modificano, la propria privacy viene meno. I rigidi livelli di istituzionalizzazione, che possono avvenire all'interno delle case di cura, se da un lato

semplificano l'organizzazione lavorativa dall'altro non rispondono ai bisogni diversificati degli anziani. Può diventare impossibile dare voce alle possibilità residue e di indipendenza degli ospiti per proseguire il loro percorso educativo personale. Quando ciò avviene, l'anziano istituzionalizzato rischia di chiudersi in sé stesso e questo può generare incertezza e perdita di fiducia nelle proprie potenzialità. Si perde la possibilità di progettare il futuro e ci si aggrappa al passato, non in chiave di ricchezza da tramandare ma come luogo di rifugio, dove tuttavia non ci si riconosce più.

“Resistere all'istituzione significa ascoltare la voce dei cittadini e degli anziani, creare indipendenza e autonomia anche nelle forme di vita assistite, dare luogo a nuove strategie *al servizio di*, in cui gli interventi tengano conto delle reali esigenze e sappiano modificarsi in modo plastico” (Deluigi, 2014, pp. 73-75).

Le metodologie dell'animazione nelle residenze per anziani sono studiate appositamente per mantenere le capacità psico-sociali degli anziani. L'animazione non si limita a offrire un servizio di puro intrattenimento ma è “un'attività caratterizzata da intenzionalità e progettualità che prende in carico ogni singolo soggetto, ne approfondisce la storia, ne analizza i bisogni psicosociali e costruisce percorsi” individuali (Luppi, 2015, p. 52).

All'interno delle strutture per anziani, o negli interventi a domicilio, si svolgono diverse attività che hanno un duplice obiettivo: rallentare il progressivo declino correlato all'età e sfruttare e potenziare le abilità residue. Le attività che si propongono agli anziani comprendono svariati aspetti della vita e lavorano sulle capacità neuromotorie, cognitive, comunicative, affettive e sociali. Tutti gli interventi devono sempre, oltre a seguire dei modelli di riferimento, essere in grado di considerare e valorizzare le caratteristiche, la personalità e gli interessi dell'anziano. Quest'ultimo, infatti, non trova pieno soddisfacimento ai propri bisogni soltanto dalle risposte sanitarie e assistenziali, ma anche dalla promozione e dalla valorizzazione di tutte le altre dimensioni che hanno caratterizzato la sua biografia e la sua storia personale. In caso contrario, egli non potrà beneficiare e collaborare alle diverse attività. Di qui l'importanza di somministrare, prima degli interventi da proporre, delle schede di valutazione volte a comprendere sia gli interessi della persona sia l'eventuale presenza di deficit cognitivi. Questa valutazione permette di comprendere quale sia il percorso più adatto all'anziano (Busato, Cecchinato, Girardello, 2020, pp. 39-40). Si tratta di una valutazione che include diversi aspetti: teorici, metodologici e operativi, da attuare insieme all'anziano. Le circostanze di vita,

all'interno di una residenza, cambiano e cambia anche il modo in cui l'anziano può rispondere alle nuove situazioni; nessuno può sostituirsi a lui nelle decisioni da prendere, nella scelta e nel ritmo da dare alle attività, nelle soluzioni da trovare. È importante guardare all'anziano "de-medicalizzandolo e implementando l'attenzione alle sue capacità e alle energie effettivamente disponibili" (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2006, pp. 14-15).

4. *Empowerment* e partecipazione alla vita di comunità attraverso il dialogo intergenerazionale

Il percorso educativo di ciascuno è perseguibile, all'interno delle residenze per anziani, se si promuove un approccio di *empowerment* degli individui e dei gruppi. Nella prospettiva dell'*empowerment*, il lavoro educativo dell'animazione non si sofferma sui deficit da colmare ma sulle risorse e sulle potenzialità da rinforzare. Attraverso pratiche di *empowerment* è possibile restituire all'anziano la consapevolezza di possedere ancora delle competenze, delle capacità e abilità da sviluppare, anche se si trova in una condizione psico-fisica precaria. Questo approccio, quindi, non vuole necessariamente rimuovere patologie o incapacità fisiche e funzionali ma ha lo scopo di assistere e prendersi cura della persona nella sua globalità e unicità, cercando di offrire le giuste condizioni per sviluppare le capacità residue. La strategia dell'*empowerment* risulta efficace se è tutta l'équipe ad adottare questo approccio. Ciò significa riprogettare alcune tempistiche e modalità di gestione del lavoro e dell'approccio all'anziano nei modi seguenti: promuovendo l'ascolto attivo, riconoscendo la centralità della persona, valorizzando i lavori di gruppo, superando gli automatismi e promuovendo l'aiuto reciproco (Deluigi, 2014, pp. 76-77).

È importante quindi che le residenze per anziani usino sempre più pratiche di *empowerment* e che l'animazione si ponga come vera e propria forma di intervento educativo riabilitativo, non solo tra gli utenti ma anche tra gli anziani e gli operatori, coinvolgendo anche i familiari e la collettività. È attraverso la partecipazione alla vita di comunità, infatti, che l'anziano accresce la possibilità di influenzare decisioni a avere più

controllo sulla propria vita. Confrontarsi con l'esterno, essere coinvolti nelle attività di quartiere, condividere esperienze con persone diverse e in contesti diversi, permette di sentirsi parte della comunità. Attraverso la *partecipazione* si evita di sentirsi isolati in residenze chiuse al mondo esterno. L'interesse, negli ultimi anni, per il tema della *partecipazione* è sempre più forte e cerca di contrastare, almeno in forma teorica, la sempre minore partecipazione spontanea e un crescente individualismo che tende a isolare le categorie più fragili dalla presenza nelle comunità (Santinello, Vieno, Lenzi, 2009, pp. 120-121).

Un aiuto proviene dal dialogo intergenerazionale e dalle molteplici occasioni di scambio che possono avvenire attraverso la cittadinanza attiva, approccio promosso da tempo ma ancora troppo poco realizzato in maniera che possa dirsi autentica nei contesti sociali. Guardando al concetto di cittadinanza attiva, il contributo e lo scambio reciproco che bambini, adulti e anziani possono dare è considerevole a patto che "l'educazione sia in grado di risvegliare il pensiero critico, di fornire gli strumenti di lettura e di interpretazione ai soggetti, di creare occasioni di confronto e di divergenza, di stimolare nuove possibilità di essere membri di una comunità" (Baschiera, Deluigi, Luppi, 2014, p. 63). Per creare società solidali e inclusive è necessario imparare le regole per convivere e non escludere nessuno. Occorre un lavoro sociale, educativo e formativo che accolga "uomini e donne nella loro integralità, tra sogni, bisogni, competenze e fragilità e che consenta di progettare e costruire spazi e tempi di sostegno e incoraggiamento allo sviluppo continuo, affinché tutte le generazioni sviluppino maggior senso di appartenenza alla comunità che loro stesse contribuiranno a costruire" (Ivi, p. 70). Vi sono alcune esperienze educative particolarmente innovative e rilevanti per aver sviluppato metodologie e percorsi virtuosi nel dialogo e scambio intergenerazionale. Di seguito verranno elencati alcuni progetti che hanno contribuito in maniera significativa a sviluppare un autentico scambio tra anziani e generazioni più giovani (Ivi, pp. 125-182). Sarà possibile approfondire la descrizione dei progetti nei siti sotto elencati.

- Il progetto "Le parole scappate" (Bologna): nasce dalla volontà di creare esperienze e spazi di incontro fra anziani fragili e bambini della scuola primaria attraverso giochi, letture e altre esperienze ludiche.
 - <https://www.accaparlante.it/2020/le-parole-scappate-il-seneca-cafe-incontra-le-scuole-e-la-comunita/>

- Il progetto “Nessuno escluso: intervista con la storia” (Bologna): si propone di sviluppare azioni per costruire una comunità solidale e partecipe, creando un ponte tra giovani e anziani attraverso il recupero e la trasmissione della memoria storica.
 - <https://www.auserbologna.it/nessuno-escluso-un-ponte-tra-giovani-e-anziani/>
- Il progetto “Plinio. L’esperienza in una ruga. L’era che era, sarà” (Padova): un gruppo di ex manager in pensione offre le proprie competenze per aiutare giovani di quarta e quinta superiore nella formazione delle *start up* d’impresa.
 - https://www.manageritalia.it/content/download/Associazione/associazioni/veneto/Progetto_PLINIO.pdf
- Il progetto “Giovani vs Anziani: nuove relazioni tra generazioni e culture. Sperimentazioni di azioni territoriali a favore della solidarietà generazionale”: il progetto mira a creare e facilitare occasioni di conoscenza, incontro, dialogo, confronto e progettazione intergenerazionale. Lo scopo è quello di ridurre la scarsa comunicazione e interazione tra giovani e anziani che, pur condividendo gli stessi spazi, non si interfacciano in maniera significativa.
 - https://www.salesianiperilsociale.it/wp-content/uploads/2015/09/Giovani-vs-Anziani_Pubblicazione.pdf
- Il progetto “TOY: Together Old and Young”: è un progetto biennale finanziato dalla Commissione Europea nell’ambito della formazione permanente e realizzato con la partecipazione di sette Paesi europei. Lo scopo è quello di analizzare buone prassi europee di scambio intergenerazionale e sperimentare metodologie innovative di confronto tra generazioni.
 - <http://www.toyproject.net/wp-content/uploads/2016/01/Summary-Italian.pdf>
 In particolare, per quanto riguarda l’Italia, uno dei progetti sviluppato a Lecco ha visto coinvolti bambini di età compresa fra i 2 e i 3 anni che frequentano il nido e anziani di più di 80 anni. Una volta alla settimana bambini e anziani si incontravano negli spazi dell’asilo ed erano coinvolti in attività quali giardinaggio, cucina, giochi sensoriali, pittura, attività motorie, giochi, ecc.

5. Il Centro “Anziani e bambini insieme” di Piacenza

La Cooperativa Unicoop di Piacenza ha saputo creare uno spazio di autentico scambio intergenerazionale attraverso la creazione del centro “Anziani e bambini insieme”. In questa struttura vi sono diversi servizi: una casa di riposo residenziale, un centro diurno per anziani e un asilo nido. Degli spazi comuni permettono agli ospiti dei diversi servizi di incontrarsi, stabilire relazioni, frequentarsi, costruire legami affettivi e condividere esperienze e attività. Questo centro rappresenta una sperimentazione unica in Italia ed è tra le poche in Europa. Vi sono delle testimonianze in Francia e in Canada, dalle quali l’esperienza qui descritta ha tratto ispirazione. Il contatto con gli anziani insegna ai piccoli del nido a rispettare le tempistiche di tutti, allargando la percezione dello spazio e del tempo oltre la propria visione. A loro volta, gli anziani tornano adulti e responsabili nel rapporto con i bambini (Musi, 2014, pp. 67-69). Alla base del progetto vi è l’idea che gli anziani e i bambini stanno bene insieme e sono ricchezza gli uni per gli altri: i bambini possono allacciare relazioni significative con altri adulti al di fuori della loro famiglia mentre il contatto con i bambini può “restituire all’anziano una dimensione progettuale sul domani che lo renda protagonista in prima persona della propria vita” (Scheda progetto intergenerazionale di Piacenza, p. 1).²¹ Oltre allo scambio diretto di esperienze tra bambini e anziani che abitano il Centro, il progetto permette anche l’afflusso di una rete esterna di persone che frequentano il Centro rendendolo un luogo di incontro. Si sviluppa in questo modo “un moderno centro intergenerazionale, luogo di incontro sociale, culturale ed educativo; [...] un luogo che diventa punto di riferimento e di coinvolgimento quotidiano per anziani, bambini, familiari, operatori, volontari e offre un’occasione per respirare solidarietà, mutualità, senso di appartenenza sociale e per riscoprire i legami intergenerazionali” (Ivi, p. 2).

I soggetti coinvolti sono infatti molteplici:

- i bambini e le bambine frequentanti i servizi alla prima infanzia e gli anziani dei servizi semi-residenziali, residenziali e domiciliari;
- i familiari che quotidianamente entrano in contatto con gli operatori;
- gli operatori dei servizi che, attraverso il progetto, sono chiamati in prima persona a formarsi su nuove competenze professionali e relazionali;

²¹ <https://www.cooperativaunicoop.it/index.php?/abi/progetto>

- la comunità che si arricchisce di un nuovo spazio culturale e educativo al servizio della città (*Ibidem*).

Nello specifico, gli obiettivi del progetto sono quelli di permettere alle persone anziane di mantenere il senso di soddisfazione personale e una visione positiva della vita, essendo impegnate in attività legate a vecchi e nuovi ruoli. Mantenere o rivivere i vecchi ruoli permette di non smarrire la propria identità sociale e non sentirsi esclusi e isolati. Secondo i teorici del progetto, sostenitori dell'invecchiamento attivo, "il benessere delle ultime stagioni dell'esistenza sarebbe fortemente dipendente dalla capacità dei soggetti di mantenere ben saldi gli impegni e i riferimenti valoriali tipici dell'età di mezzo. L'anziano deve essere in grado, ed essere messo nelle condizioni, di conciliare l'identità vissuta con quella attuale attraverso il recupero di un senso di continuità con il passato e con l'insegnamento e il ricordo da lasciare alle generazioni future" (*Ibidem*).

Gli obiettivi del progetto rivolti ai bambini sono quelli di permettere loro di stringere un legame con il passato, di conoscere quello che viene prima dell'adesso e da dove provengono. Nell'incontro con gli anziani possono sperimentare forme diverse di socialità, sentirsi parte di una comunità che non è fatta solo di bambini ma anche di persone con età differenti. Inoltre "l'anziano offre al bambino tempi e spazi diversi da quelli dei genitori e, a differenza dei genitori, protesi al futuro, la persona anziana si presenta come una persona concentrata nel presente del bambino, rallentando i ritmi e offrendo ai piccoli anche uno spazio magico e fantastico dove essere sé stesso" (Ivi, p. 3). I bambini, crescendo, porteranno con sé la memoria di incontri con gli anziani e sapranno così guardarli con curiosità, attenzione e rispetto essendo, un domani, adulti senza pregiudizi e discriminazioni (Musi, 2014, p. 69).

Le attività proposte e le esperienze condivise sono: laboratori, iniziative conviviali, feste, giardinaggio, gire, merende, letture e tante altre attività che permettano di condividere spazi e tempi (Ivi, p. 67).

Il progetto "Anziani e bambini insieme" di Piacenza permette agli anziani di riappropriarsi della propria dignità personale e sociale ed è motivo di guardare all'anziano come "soggetto del futuro" (Ivi, p. 118), aperto al nuovo, che offre il suo patrimonio al bambino, un soggetto in crescita.

6. Il metodo Montessori con gli anziani fragili e affetti da demenze

La cura degli anziani in condizione di fragilità e demenze vede coinvolti numerosi professionisti all'interno delle comunità di accoglienza. Quando l'anziano perde la propria autonomia, si rischia di non poter più intervenire per mantenere la sua dignità e per favorire le capacità intellettive. Il concetto chiave nei servizi di animazione e educazione dell'anziano fragile dal punto di vista intellettuale è quello della qualità dell'assistenza, in particolare la qualità nella relazione con l'anziano, nei diversi momenti di cura e nelle attività proposte (Luppi, 2015, p. 55).

Si stanno affermando sempre di più le terapie non farmacologiche nell'assistenza agli anziani che soffrono di demenze. "Le terapie non farmacologiche si caratterizzano per il coinvolgimento attivo dell'anziano e si fondano sulla preliminare valutazione delle potenzialità residue, allo scopo di sostenere ed attivare, con un progetto di cura personalizzato, le funzioni mentali non completamente deteriorate, per mantenere la massima autonomia possibile e rallentare la progressione della disabilità" (Astorino, 2019, p. 12). Sono esempi di terapie non farmacologiche, scientificamente validate, per la cura delle demenze le seguenti: l'arte terapia, la *doll* terapia, i trattamenti sensoriali, la comunicazione validante, la musicoterapia, la *pet* terapia, la ginnastica dolce e la danza terapia.

Riveste, in quest'ottica, particolare attenzione il metodo Montessori in ambito geriatrico. Il primo a occuparsi del metodo Montessori applicato agli anziani fragili è stato lo psicologo statunitense Cameron Camp. Egli ha saputo trovare delle affinità tra il metodo Montessori applicato ai disabili e le tecniche di riabilitazione per gli anziani. Negli anni Novanta Camp, basandosi su vissuti personali con il metodo Montessori per i bambini, lo adattò a persone con demenza (Radczyweit, 2018, p. 11).

In particolare, tale approccio può essere usato nelle persone anziane che soffrono di demenze per i seguenti motivi (Perino, Poi, Taddia, 2020, p. 30):

- il metodo educa il bambino alle attività della vita quotidiana, che sono le stesse che vengono perdute nella persona con demenza;
- l'ordine presente in varie forme costruisce uno dei fondamentali del metodo e la persona che soffre di demenza ha bisogno di punti di riferimento;

- le procedure del metodo montessoriano quali la suddivisione in diversi step, la ripetizione guidata, il passaggio dal semplice al complesso e dal concreto all'astratto sono molto utili per gli anziani che soffrono di demenze.

Il presente metodo non può fornire indicazioni metodologiche predefinite perché quando si lavora con gli anziani fragili, oltre alla conoscenza della persona, si deve conoscere la demenza e le sue manifestazioni, che cambiano da persona a persona. Si deve anche tenere conto dei processi cognitivi dell'anziano che richiedono una valutazione personale per ognuno (Ivi, pp. 32-33).

I punti fondamentali di questo metodo, applicato all'anziano fragile, si possono riassumere come segue (Ivi, pp. 34-34):

- l'operatore montessoriano pone al centro di ogni attività la persona mettendosi in ascolto, in silenzio. Questo esercizio permette di promuovere l'equilibrio dell'altro imparando a osservare senza interferire, prima di intervenire;
- tramite la possibilità di scelta e il libero movimento la persona anziana ha modo di far emergere e mantenere le sue conoscenze;
- lo spazio e il tempo sono tasselli fondamentali: lo spazio deve essere predisposto in modo tale da essere un facilitatore di esperienze e il tempo diviene soggettivo, ognuno ha il suo e l'operatore deve saper aspettare e osservare il ritmo di quel tempo;
- creare un ambiente adatto ai bisogni degli anziani: l'ambiente deve essere organizzato in base alle possibilità di ogni persona; al suo interno si possono creare set di attività quotidiane che portano la persona a sentirsi ancora utile, capace di portare a termine delle azioni e trovare soluzioni pratiche;
- il metodo Montessori predilige le attività pratiche alle spiegazioni teoriche: è più facile ricordare facendo, essendo protagonisti dell'azione. La filosofia alla base di questo metodo si rivolge quindi alle attività di vita pratica, cura della persona e cura dell'ambiente: lavarsi, vestirsi, allacciare le scarpe, spolverare, travasare, stirare, lavare, sbucciare, spremere, trasportare, apparecchiare, ecc.;
- i materiali rivestono un ruolo molto importante: i materiali del metodo Montessori sono materiali sensoriali, che invitano a "fare", a ricordare toccando, a sperimentare attraverso i sensi.

Inserire il metodo Montessori all'interno di una residenza per anziani può divenire una sfida e costituire un passo in avanti per intervenire sulla necessità di aumentare la personalizzazione, favorire l'appartenenza e conferire maggior autonomia agli ospiti.

Riorganizzare una struttura per anziani sulla base del presente metodo significa seguire alcuni criteri, quali: la creazione della routine per ritrovarsi nonostante il cambiamento; la promozione dell'autonomia; la libertà di scelta e di movimento (Ivi, p. 100).

Le attività che si possono proporre possono essere suddivise, in base al livello di demenza, in sensoriali o cognitive. Sono esempi di attività sensoriali esercizi di discriminazione uditiva, come riconoscere dei suoni; attività motorie come compiere movimenti per stimolare la motricità e la coordinazione; attività per rinforzare l'abilità tattile o legate agli odori. Sono esempi di attività cognitive esercitare le competenze linguistiche, favorire la concentrazione, allenare la memoria. Le attività sensoriali sono maggiormente indicate per le persone con demenza severa, mentre coloro che si trovano ai primi stadi della patologia potranno trarre maggior coinvolgimento dalle attività cognitive (Astorino, 2019, p. 22).

Creare un **laboratorio montessoriano all'interno di una casa di riposo o un centro diurno può essere utile**, quindi, per far lavorare la persona su quei pezzi di autonomia che le mancano e ridare dignità all'anziano nelle sue attività quotidiane.

L'applicazione del metodo Montessori alle persone affette da demenze è una tematica di grande attualità e in questo nuovo sguardo l'educatore potrebbe affiancare i professionisti dell'ambito sanitario come nuova figura chiave.

7. Invecchiamento attivo e di successo: le Associazioni per la terza età e il volontariato

Gli anziani autosufficienti, che risiedono nella propria abitazione e godono di un buono stato di salute, possono proseguire il loro percorso educativo personale attraverso attività che favoriscono l'educazione permanente e la cittadinanza attiva. Il pensionamento offre

la possibilità di svolgere attività connesse ai propri hobby, interessi, alla cura della famiglia e permette di riorganizzare interamente il tempo libero.

L'invecchiamento della popolazione in buone condizioni di salute ha reso necessaria la promozione di attività e iniziative volte a favorire un invecchiamento più attivo della popolazione anziana rispetto a qualche decennio fa. Si dovrebbe, tuttavia, investire e dare più spazio al ruolo attivo degli anziani nelle società per permettere a coloro che hanno raggiunto questa età, o che si accingono a farlo, di affrontare le nuove sfide che la vecchiaia comporta. Verranno di seguito analizzati la formazione continua, i Centri di aggregazione e il volontariato, attività che permettono all'anziano di sviluppare buoni modelli di invecchiamento attivo.

8. Le Università per la terza età e i Centri ricreativi

L'Università per la terza età rappresenta una delle espressioni più coerenti di educazione permanente poiché si presenta come realtà educativa che coniuga “due binomi: apprendimento/insegnamento e libera espressione dell'individuo/comunità e solidarietà” (Gregianin, 2011, p. 109). Questi contesti educativi, infatti, si pongono l'obiettivo di promuovere la diffusione della cultura e della crescita personale e di favorire l'inserimento delle persone anziane nella vita socio-culturale delle comunità dove risiedono, permettendo così il realizzarsi di forme di cittadinanza attiva. Queste associazioni sono nate per dare voce “ai bisogni dei giovani anziani, soggetti ancora attivi e in salute, di età generalmente superiore ai 60 anni. Si tratta comunque di contesti aperti a tutta la popolazione” (Luppi, 2014, pp. 87-88). Quando il tempo diventa senza regole e non è più scandito dai bisogni della famiglia, si riscopre il piacere di apprendere (Gisotti Giorgino, 2006, p. 83).

Le Università per la terza età si sono sviluppate in Europa a partire dagli anni Settanta. Sono nate a seguito di due eventi: in primis, la protesta studentesca del 1968 che chiedeva di aprire l'università a un pubblico più ampio, tra cui anche quello dei pensionati; successivamente vi è stata la nascita della prima Università per anziani ad opera di Pierre Vellas, che ha fondato la prima Università della Terza Età a Tolosa. In Italia, la prima

Università per la Terza Età è stata quella di Torino, fondata nel 1975 come coordinamento dei vari gruppi spontanei che si riunivano per realizzare attività educative per pensionati. Dal 1979 l'Università di Torino è divenuta una vera e propria istituzione con programmi e metodologie propri. Da questa prima esperienza è seguita, negli anni successivi, la fondazione di altre università in tutta Italia, specialmente in Veneto (Gregianin, 2011, pp. 109-110).

In alcuni Paesi europei, le Università per la terza età sono vere e proprie istituzioni e sono rette da programmi statali; in Italia, invece, sorgono in qualche caso ancora per iniziativa di centri culturali, sindacati, gruppi di volontariato, associazioni, fondandosi sul volontariato presente a livello locale, da cui può derivare non poca precarietà (*Ibidem*). Il riconoscimento delle Università per la terza età con propri Statuti viene effettuato dalle Regioni, che richiedono requisiti di carattere economico, didattico, di professionalità del corpo docente e di continuità dell'attività. Le Regioni offrono anche dei contributi per i corsi (Luppi, 2014, p. 87).

Le attività culturali e i corsi che vengono svolti in queste realtà educative spaziano tra un largo ventaglio di tematiche teoriche e qualche attività pratica, per esempio sotto forma di laboratori. Le tematiche e le attività possono essere le seguenti: letteratura, teatro, arte, storia, filosofia, psicologia, religione, musica, politica, economia, scienze, informatica, lingue straniere, canto, danza, pittura ecc. (*Ibidem*).

Si riporta di seguito un sondaggio effettuato nel 2014 a un centinaio di iscritti dell'Università della terza età di Taranto (De Angelis, 2015, pp. 7-9). Tale sondaggio ha dimostrato che gli iscritti all'Università della terza età, hanno costruito un proficuo percorso di sviluppo umano e relazionale con ripercussioni estremamente positive sulla vita dei partecipanti, sulla partecipazione alla cittadinanza attiva, sull'inclusione sociale.

Alcune delle domande contenute nel questionario sottoposto erano:

- quale motivazione ti ha spinto a iscriverti all'Università della terza età?
- quali benefici ritieni di aver ricevuto, sia dal punto di vista dello sviluppo umano e relazionale sia dal punto di vista dell'apprendimento?

Alcune delle risposte sono state le seguenti:

- Desiderio di rimettersi in discussione.
- Ho imparato ad ascoltare.
- Ho imparato a esprimere in pubblico le mie opinioni.
- Ho trovato nuovi amici.

- Volevo sentirmi parte attiva della società.
- Volevo acquisire maggiore maturità nei rapporti sociali.
- Avevo la necessità di socializzare.
- Nutrivo la necessità di far parte di un'organizzazione o di un'associazione.
- Volevo vivere un eccellente clima relazionale.
- Desideravo arricchirmi culturalmente.
- Desideravo acquisire una maggiore apertura mentale.
- Volevo sviluppare la mia memoria.
- Ho sviluppato intensi rapporti umani.
- Volevo scappare dalla monotonia della vita da pensionati.
- Avevo il bisogno di confrontarmi con gli altri.
- Ho provato una grande soddisfazione personale.
- L'entusiasmo di un'amica mi ha spinto a iscrivermi.
- Desideravo sentirmi utile a me stessa e agli altri.
- Volevo essere una persona più aperta.
- Ho acquisito la capacità di intervenire nelle varie problematiche.
- Volevo uscire dall'isolamento.
- In un momento della mia vita un po' buio, la frequenza è stata un'ancora di salvezza.
- Volevo sapere di più.
- Sono riuscita a ritagliarmi spazi di tempo esclusivamente per me, acquistando più fiducia in me e nelle mie capacità.
- Non avendo avuto la possibilità di continuare gli studi da giovane, l'ho fatto adesso. Non ci ho pensato due volte.
- Volevo occupare piacevolmente il tempo libero dopo il pensionamento.
- Volevo aumentare i miei interessi.
- Frequentare l'Università mi ha aiutato a riprendere i contatti con il mondo.
- Volevo distrarmi dai problemi di ogni giorno.
- La partecipazione alle attività dell'Università mi fa sentire una persona attiva, impegnata e stimolata a imparare di più.
- È stato un impegno gratificante.
- Ora provo un senso di benessere.
- Non volevo fossilizzarmi in casa.
- Volevo mettermi di nuovo in gioco.
- Ho imparato a relazionarmi con persone di varie categorie sociali.
- Ho imparato a crescere e a migliorare dal punto di vista umano, perché l'altro ha sempre qualcosa da insegnarti.
- Ho capito che non è mai troppo tardi per imparare e migliorarsi e che l'educazione è permanente (*Ibidem*).

Il lavoro svolto nelle Università della Terza Età in Italia rappresenta un ottimo esempio di come non sia mai troppo tardi per imparare e per continuare a sviluppare il proprio percorso educativo individuale. Le persone anziane sono motivate e si cimentano nello studio di discipline impegnative (come la filosofia, la comunicazione relazionale, l'attività teatrale, le tecniche di memorizzazione, il *public speaking*, l'uso delle nuove tecnologie), migliorando così la propria crescita e la realizzazione personale. "L'obiettivo principale delle Università della Terza Età è quello di mettere la persona umana al centro, con i suoi bisogni e con le sue aspirazioni fondamentali" (Ivi, pp. 6-7).

Un altro importante ambito di educazione per la terza età è rappresentato dai Centri sociali per gli anziani, contesti non orientati primariamente all'erogazione di attività ludico formative ma finalizzati a creare luoghi di aggregazione, dei punti di ritrovo aperto agli anziani. Questi centri sono nati negli anni Settanta e si sono organizzati a partire dagli anni Novanta in un sistema di coordinamento nazionale con principi di democrazia partecipativa: ANCESCAO (Associazione Nazionale Centri Sociali, Comitati Anziani e Orti). Questa Associazione persegue, senza alcun scopo di lucro, finalità di utilità e solidarietà sociale: prima di tutto aiutare gli anziani a vincere la solitudine e l'emarginazione. L'Associazione si propone, come finalità:

- coordinare, collegare e stimolare le iniziative e le attività degli organi aderenti;
- promuovere, a tutti i livelli, iniziative di difesa della pace, dell'ambiente e per una nuova qualità della vita;
- fornire indicazioni per tutte le iniziative tendenti a realizzare attività culturali, ricreative, artistiche, ginnastica di mantenimento, turismo, soggiorni, cure termali, coltivazioni orti e altre attività che possono favorire e consolidare la socializzazione degli anziani.

Attualmente conta oltre 400.000 iscritti²².

In questi centri o in altri simili, come le Associazioni ricreative o i Centri culturali, vengono coinvolte persone anziane e pensionate che trovano spazi per vivere il tempo libero in modo attivo e partecipe. Vengono organizzate varie attività ricreative come giochi di carte, ballo, teatro, gite, viaggi organizzati (Luppi, 2014, pp. 88-89).

Come le Università per la terza età, questi centri offrono la possibilità agli anziani più giovani, ma anche a quelli che si affacciano alla quarta età, di mantenersi attivi e di coltivare una rete di relazioni che permette loro di socializzare e trascorrere del tempo in

²² <https://www.ancescao.it/>

compagnia. Queste realtà rappresentano un grande potenziale di cittadinanza attiva e dovrebbero essere promosse e sostenute maggiormente dagli enti locali. In questi contesti si possono realizzare incontri tra giovani e anziani, promuovendo importanti scambi intergenerazionali.

Le relazioni sociali sono una risorsa fondamentale nella terza età, contro la solitudine o la monotonia; specialmente in questa fase della vita, intessere relazioni può aiutare a restituire pienezza al proprio vissuto.

Stimolare e dare la possibilità agli anziani di mantenere attiva la loro partecipazione alla vita sociale è tra i più importanti interventi educativi che si possano attuare.

9. Le attività di volontariato in età anziana

Il pensionamento permette a molte persone di avere più tempo libero per la casa e la famiglia e di destinare più momenti alla vita sociale, allo svago e alla compagnia degli amici. Talvolta, però, il ritiro dall'età lavorativa è vissuto in maniera negativa e la pensione è caratterizzata da noia e solitudine. Il volontariato, per alcuni anziani, rappresenta una buona risposta per recuperare una propria identità attiva e un ruolo da protagonista (Raimondi, 2013, p 129).

Le Associazioni di volontariato sono un'importante realtà che impegna il tempo libero di molti pensionati o anziani autosufficienti. Il volontariato in età anziana si potrebbe considerare come luogo non formale di *autoeducazione* poiché offre occasioni di crescita personale, di acquisizione di competenze e scambio di relazioni umane (Luppi, 2014, p. 90).

In Italia il 13,2% della popolazione che ha più di 14 anni è impegnato nel volontariato. La fascia di età 55-64 anni è quella più attiva. Molti pensionati, infatti, hanno il desiderio di offrire il proprio tempo agli altri, in particolare a quelle associazioni nelle quali sono stati a lungo membri attivi e che vogliono continuare a frequentare²³.

²³ <https://www.voltolive.it/volontariato-nella-terza-eta-attivita-e-progetti-per-chi-e-in-pensione/>

L'associazione di volontariato più diffusa in Italia è Auser²⁴, con 1500 sedi, 300.000 iscritti e 40.000 volontari in tutto il Paese. L'associazione è nata nel 1989 per iniziativa della CGIL che si proponeva di diffondere la cultura e la pratica della solidarietà. Le finalità di Auser sono quelle di migliorare la qualità di vita delle persone anziane, contrastare l'isolamento sociale, diffondere la cultura e la solidarietà, promuovere gli scambi intergenerazionali e valorizzare le risorse degli anziani (Luppi, 2014, p. 90).

Merita di essere citato anche il Servizio civile volontario per gli Anziani. Questo progetto è stato promosso a partire dagli inizi degli anni 2000 dalla ministra Livia Turco con il duplice scopo di permettere agli anziani di rimanere attivi e di offrire ai comuni opportunità di servizi gratuiti o a basso costo (Caporale, 2005, p. 87). Nel corso degli anni questa proposta poi ha iniziato a essere formalizzata in maniera diversa con diverse leggi regionali. Il servizio civile volontario degli anziani permette di valorizzare la persona anziana come risorsa attiva, sostenendo azioni progettuali in ambito sociale, culturale, artistico e della tradizione locale. L'anziano può mettere a disposizione la propria esperienza formativa, cognitiva, professionale e umana acquisita nel corso della vita a favore della comunità e delle nuove generazioni, che altrimenti rimarrebbe inespresa.

L'impegno civile che l'anziano porta avanti, gli permette di mantenere o riacquisire un ruolo sociale dopo il pensionamento e di non isolarsi, offrendo importanti contesti di partecipazione sociale (Raimondi, 2013, p. 138).

Le "buone prassi" presentate nelle pagine precedenti favoriscono l'integrità dell'identità dell'anziano, il senso di appartenenza e coesione con la propria comunità, la disposizione al cambiamento e a coltivare interessi e attività che gli permettono di vivere l'invecchiamento senza il peso dell'età che avanza ma come nuove possibilità che gli si presentano.

²⁴ <https://www.auser.it/>

CONCLUSIONI

Dalle considerazioni emerse nel presente lavoro appare evidente come sia superata la tradizionale suddivisione della vita in infanzia, età adulta e vecchiaia. La terza età, esattamente come le altre fasi della vita, è il frutto di sfide da affrontare e conquiste da raggiungere. La vecchiaia non vede concluso il proprio percorso educativo e formativo, anzi: nella terza età, come non mai, ci si deve impegnare a vivere la vita da protagonisti e a non subire solamente le conseguenze del trascorrere del tempo. Da anziani si deve saper ridimensionare la propria esistenza guardandosi indietro, attingendo alle proprie esperienze e conoscenze. Si deve essere disposti ad accettare la sfida del cambiamento, del corpo che cambia, delle forze che diminuiscono per guardare a un'innovazione interiore, una trasformazione delle proprie abitudini, a un voler mettersi ancora in gioco. Molti anziani sono ricchi di risorse ed energie per impegnarsi con nuovi propositi e, nonostante alcune impossibilità, continuano a progettare, pensare e organizzare il futuro. Il percorso educativo di ognuno può svilupparsi in diversi modi ma la prerogativa per una vecchiaia felice è rappresentata dalla socializzazione. L'educazione *per* la terza età va letta, infatti, in chiave di cittadinanza attiva e di scambi intergenerazionali. Il bisogno di affetto e di contatto umano crescono con l'avanzare dell'età e l'incontro *con* l'altro, è linfa vitale per l'anziano che si sente parte integrante della comunità e sente di poter ancora trarre e trasmettere conoscenze. Occasioni di scambio e di incontro, anche con generazioni più giovani, permettono all'anziano di realizzare esperienze di apprendimento significative e occasioni di arricchimento personale.

Le politiche europee per la terza età promuovono, in misura sempre crescente, esperienze e iniziative educativo-formative: in questo modo vengono riposti una nuova fiducia e un senso di rinnovata potenzialità nelle persone anziane, che stimolano la loro capacità di assumere ruoli sempre nuovi e più diversificati per i quali l'acquisizione di conoscenze, sapere, competenze non viene mai considerata un processo concluso ma sempre in divenire. Laddove l'anziano abbia perduto la propria autonomia psico-fisica, le figure educative di riferimento dovranno sostenere il suo percorso di crescita attraverso un percorso formativo adatto alle sue esigenze.

La Commissione Europea e l'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno individuato nell'invecchiamento attivo uno degli elementi cruciali, sia per governare la domanda di assistenza e di cure per gli anziani, sia per il benessere della società nel suo complesso, considerando i benefici che una partecipazione attiva della popolazione più matura apporta alle comunità.

Tuttavia, invecchiamento attivo e scambi intergenerazionali non sono ancora in grado di prodursi spontaneamente e richiedono il susseguirsi di azioni intenzionali e continuative da parte delle politiche, sovranazionali, nazionali o locali che siano. Non basta limitarsi a esaltare qualche "buona prassi", è doveroso e necessario educare *alla* vecchiaia affinché l'invecchiamento attivo diventi una pratica spontanea e autoprodotta. La vecchiaia, infatti, si incontra verso la fine dell'esistenza e rappresenta una fase decisiva, a seconda di come si è preparati ad affrontarla dalle età precedenti. I Paesi europei devono promuovere in misura sempre crescente politiche che educino *alla* vecchiaia, per creare società inclusive per tutti e garantire la piena cittadinanza attiva anche alle categorie più fragili, come quella degli anziani.

Di fronte a un corpo e una mente che cambiano emergono nuove esigenze ma anche molte possibilità, che meritano di essere promosse con tutti i mezzi possibili. Non basta fermarsi a pensare a cosa ci si può attendere dalla vita ma a cosa la vita attende da noi: abbiamo il diritto e il dovere di invecchiare al meglio delle nostre possibilità.

BIBLIOGRAFIA

1. VOLUMI

- Aleandri, G. (2011). *Educazione permanente nella prospettiva del lifelong e lifewide learning*. Roma: Armando.
- Astorino, S. (2019). *Il metodo Montessori, un possibile aiuto nella demenza*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Torino. Disponibile on line - <https://www.alzheimer-lapiazzetta.it/wp-content/uploads/2021/03/Astorino-Salvatore.pdf>
- Baschiera B., Deluigi R., Luppi E. (2014). *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Benetton, M. (2008). *Una pedagogia per il corso di vita. Riflessioni sulla progettualità educativa nella lifelong education*. Padova: Cleup.
- Benetton, M. (2009). *La vita umana come educazione. La pedagogia del corso di vita in A. Necker de Saussure fra storia e attualità*. Padova: Cleup.
- Benetton, M. (2018). *La vecchiaia nella pedagogia del ciclo di vita*. In E. Gasperi, (a cura di), - *La vecchiaia. Intrecci pedagogici* (pp. 21-57). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Busato V., Cecchinato C., Girardello S. (2020). *E ora che faccio? Attività da svolgere con l'anziano in RSA o a domicilio*. Piacenza: Editrice Dapero.
- Caporale, V. (2005). *Anziani valori educativi*. Bari: Cacucci.
- Deluigi, R. (2014). *Abitale l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*. Milano: Mondadori Università.
- Demetrio D. (2003), *Manuale di educazione degli adulti*. Roma-Bari: Laterza.
- Gasperi, E. (2018), *La vecchiaia. Intrecci pedagogici*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Gisotti Giorgino, A. (2006). *Imparare a vivere la vecchiaia. Storie di vita degli anziani*. Bari: Cacucci.

- Gregianin, A. (2011). *Educazione permanente e anziani. Viaggio tra i significati dell'educazione e delle esperienze educative in età avanzata, all'interno dell'università per la terza età*. Tesi di Dottorato (XXIII ciclo), Università degli Studi di Padova. Disponibile online in *Padova Digital Universal Archive* - <https://www.research.unipd.it/handle/11577/3421712>
- Lenzi M., Vieno A., Santinello M. (2009). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Bologna: Il Mulino.
- Luppi, E. (2008). *Pedagogia e terza età*. Roma: Carocci.
- Luppi, E. (2015). *Prendersi cura della terza età. Valutare e innovare i servizi per anziani fragili e non autosufficienti*. Milano: FrancoAngeli.
- Musi, E. (2014). *Educare all'incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme*. Parma: Spaggiari.
- Paglia, V. (2021). *L'età da inventare. La vecchiaia fra memoria ed eternità*. Milano: Piemme.
- Perino, A., Poi R., Taddia, F. (2020). *Il metodo Montessori e gli anziani fragili. Principi e metodi per migliorare il benessere e le autonomie*. Trento: Erikson.
- Raimondi, E. (2013). *L'anziano attivo: una risorsa nel polesine*. In E. Gasperi (a cura di), - *L'educatore l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni* (pp. 125-143). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Tramma, S. (1997). *Educazione degli adulti*. Milano: Guerini Studio.
- Tramma, S. (2013). *L'educazione e l'anziano*. In E. Gasperi (a cura di), - *L'educatore l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni* (pp. 17-26). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.

2. ARTICOLI

- Baschiera, B. (2014). *Disegnare un nuovo Welfare sociale: una sfida per le politiche di educazione continua e di invecchiamento attivo*. "Formazione Lavoro Persona" n. 11, pp. 91-104.

- Benetton, M. (2011). *La visione pedagogica del corso della vita: l'attualità del pensiero di A. Necker de Saussure*. "Studium Educationis – Studi e ricerche", n. 2, pp. 7-22.
- Ceron D., Scarpa P.N., Vitillo M. (2013). *L'educatore professionale nel lavoro di cura con gli anziani*. "I luoghi della cura", n. 1/2013, pp. 9-11.
- De Angelis, C. (2015). *Università della terza età, lifelong learning e sviluppo umano*. "MCE Research Papers", n. 1/2015, pp. 1-12.
- De Rosa, E. e Tibaldi, M. (2014). *Partecipazione al lavoro, invecchiamento attivo e transizione verso la pensione della popolazione over 50*. "Osservatorio Isfol", nn. 1-2/2014, pp. 65-88.
- Rospi, M. (2018). *L'invecchiamento attivo della popolazione all'interno della coesione sociale tra generazioni: gli strumenti della multilevel governance per nuovi sistemi di welfare*. "Rivista AIC", n. 3/2018, pp. 1-23.

3. NORMATIVE

- Documento di lavoro dei servizi dell'Unione Europea del 30/10/2000 – *Memorandum sull'educazione e sulla formazione permanente*.
- Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 27/06/2002 – *Apprendimento permanente*.
- Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea – Edizione del 30/12/2006 *Raccomandazioni del Consiglio e del Parlamento Europeo relative alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*.
- Comunicazione della Commissione Europea del 23/11/2006 – *Educazione degli adulti: non è mai troppo tardi per apprendere*.
- Commissione Europea del 27/01/2021 – *Libro verde sull'invecchiamento demografico. Promuovere la solidarietà e la responsabilità fra le generazioni*.
- World Health Organization (2015) – *World report on ageing and health*.
- World Health Organization (2017) – *Global strategy and action plan on ageing and health*.

- Dipartimento per le Politiche della Famiglia e INRCA (2020) – *Le politiche per l'invecchiamento attivo in Italia Rapporto sullo stato dell'arte.*
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. Comitato Nazionale per la Bioetica (2006) – *Bioetica e Diritti degli Anziani.*

4. SITI

- https://archivio.pubblica.istruzione.it/dg_postsecondaria/memorandum.pdf
- http://data.europa.eu/eli/treaty/char_2016/oj
- <https://www.who.int/publications/i/item/9789241513500>
- <https://shop.fondazionezancan.it/product/volontariato-e-invecchiamento-attivo/>
- <https://www.ancescao.it>
- <https://www.inrca.it>
- <https://www.inapp.org>
- <https://www.ancescao.it>
- <https://www.forumterzosettore.it>
- https://www.ancescao.it/images/Linee_Guida_sullInvecchiamento_Activo_Part_e_Prima.pdf
- <https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/invecchiamento-attivo/progetto-di-coordinamento-nazionale/>
- <https://www.cooperativaunicoop.it/index.php?/abi/progetto>
- <https://www.ancescao.it/>
- <https://www.c-and-a.com/it/it/shop/socializzazione-terza-eta>
- <https://www.voltolive.it/volontariato-nella-terza-eta-attivita-e-progetti-per-chi-e-in-pensione/>